APOLOGIA
DI
BALDASSAR NARDI
ARETINO,

CONTRO LE VANE RAGIONI, con lequali, alcune scritture, che sono da Venetia vscite, impugnano le Censure del Papa.

Con due discorsi Politici, intorno allo stato presente delle cose dei i Signori Venetiani.

NON EST SAPIENTIA,
NON EST PRUDENTIA,
NON EST CONSILIUM
CONTRA DOMINUM.

Prouerb. cap.21.

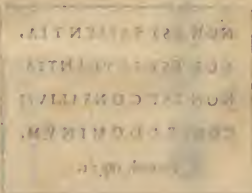
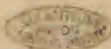
IN NAPOLI, ET IN BOLOGNA,
Per gli Heredi di Gio. Rossi. M. DC. VII.
CON LICENZA DE' SVPERIORI.

Ad instanza di Simon Parlasca.

Imprimatur
Petrus Antonius Ghibertus Locumtenens.

Rom. Corr. vidit.

Fr. Sanctes Ariminen. Augustinianus Reuisor pro Archiepisc. Cur. deputatus, vidit prædictum opus, & approbauit.

Imprimatur
Fr. Paulus Inquisitor Bonon.

A S. MARCO EVANGELISTA PROTETTORE DELLA Sereniſsima Republica di Venetia.

Te gran difenſore della verità Cattolica, ſommo Predicatore della legge Euangelica, che à guiſa di generoſo Leone co' tuoi ſanti ruggiti, d'immortal rimbombo empiendo l'Egitto, e'l mondo, fondaſti in Aleſſandria la prima Chieſa à Chriſto, queſta picciola operetta d'ogni ornamento ignuda; ma di ricco manto di deuotione veſtita, dedicò, e conſacro; Et perch'io conoſco, che delle deboli mie forze nulla preſumer deuo, e sò che la verità ſuole eſſer madre dell'odio, e molto più quando ella ſi pone auanti à coloro, che da qualche diſordinata paſsione hanno il guſto alterato, onde recandoſi à ſtomaco le buone, e delicate viuande, i cattiui, e rozzi cibi più toſto appetiſcono; humilmente ti prego, che ſi come tu ſin dal Cielo vedi tutti i ſecreti del cuor mio, coſi à i Signori Venetiani gli ſcuopra; & à loro, & à tutto'l mondo faccia paleſe, che non ira, ò ſdegno, non ambitioſa ſperanza, ne altro humano intereſſe à ſcriuere mi hà moſſo, ma il ſolo amore della verità, la forza del quale, eſſer grandiſsima ciaſcuno in ſe medeſimo proua, e'l zelo, che hò hauuto della ſalute di coloro, i quali temeua, che poteſſero eſsere ingannati dalle falſe, & empie perſuaſioni di quelli, che perduto il timor di Dio, e rotto ogni freno di vergogna

quella dottrina sfacciatamente impugnano, la quale dalle Catedre, e dà i Pergami ad altri insegnarono, ma che non seppero essi per loro altramente apprendere; Deh per quella carità, che mentre qua giù mortale viuesti ti fe per l'altrui saluezza cotanto oprare, e soffrire, rimira là doue in grembo à questa gran Reina del Mare, la tua santissima spoglia si adora, e vedrai, che à te supplicheuole, e mesta riuolgendosi con lagrime, e sospiri ti raccomanda i suoi figliuoli, e tuoi deuoti, i quali, essendo stati dalla spada del Sommo Pontefice à guisa di membra corotte dal corpo di santa Chiesa giustamente troncati, non possono più il vital nodrimento dell' Anima riceuere; Hor tù, che di Christo, e di S. Pietro suo Vicario fosti imitator fedele, e discepolo obediente, prima, che il colpo della Diuina Giustitia sopra di lei descenda, lui prega, nelle mani del quale è posto il cuore de i Rè, che non più permetta, che al successor di S. Pietro, anzi à Sua Diuina Maestà ricusino i Signori Venetiani obedire; ma suelando gl'occhi della mente à quelli Illustrissimi Senatori faccia loro conoscere à qual manifesto pericolo per così leggiera, ò pure ingiusta cagione ostinatamente si espongono, & alle mie parole, perdonisi al pietoso affetto il troppo ardire, impetra dal tuo, e mio Signore cotanto di spirito, che ciascuna di esse diuenta saetta pungente, traffiga le lingue de gl'empi, e i cuori de gl'indurati, e ribelli; talche leggendo questo mio libretto del tuo glorioso nome segnato s'ammolischino, e si spetrino, e riconoscendo il proprio errore più tosto l'esempio del tuo pentito maestro, che dell'ostinato Giuda ad imitar si muouano.

APOLOGIA CONTRA LE VANE RAGIONI,

Con le quali i Signori Venetiani impugnano le Censure del Papa.

IO prego con tutto il cuore colui à gl'occhi del quale sono tutte le cose palesi, che quãto da me si dice sia con quella medesima sincerità letto, & ascoltato, con la quale à scriuere mi son mosso, & che tale sia verso di me l'affetto di coloro de i quali io parlo, quale è stata sempre in me l'osseruanza, & l'amore verso la Serenissima Republica di Venetia, e che poi la diuina bontà risguardando quell'Illustrissimo Senato, & tutti coloro, i quali sono stati à loro dati in gouerno, più tosto habbia delle communi miserie compassione, che sdegno dell'offese fatte à Sua Maestà; onde il suo spirito gli illumini à far quello, che all'antica gloria del nome Venetiano, alla reputatione di così prudenti Senatori, & al mãtenimento della propria grandezza, particolarmète conuiensi, & dia à ciascuno di essi intentione così retta, & così santa. che nel considerare la causa loro non chiamino à consiglio le proprie passioni, & i priuati interessi; ma la giustitia, le leggi, la Religione, & il giuramento, col quale nelle mani del Sommo Pontefice Giulio Secondo confermaronō i loro antecessori la promessa fatta à Dio di non mai più fare atto, ò decreto alcuno, che potesse alla libertà Ecclesiastica danno, ò pregiuditio apportare, come veramente è debito di quella Republica, la quale nata Christiana, perseuerò sempre in quella fede, che beuue col latte, onde ella col diuino aiuto hà poi conseruato intatte dal furor de' Barbari,

&

& dall'ingiurie de tempi queste reliquie della nobiltà Italiana, honorate vestigie di quell'Imperio, il quale non dall'altrui forza abbattuto, ma sotto il peso della propria grandezza caduto, dimostra ancora cō le sue stesse rouine, quale, & quanto sia stato il valore de i fondatori di così gloriosa Monarchia, dalla quale fù questa Republica vn rampollo, che dalla virtù de i suoi figliuoli feccondato, stese poi si lunghi i rami del suo felicissimo dominio, più con la Religione, & con la pietà, che con la forza, & con l'armi; mentre, che obedienti alla santa Sede Apostolica, osseruatori della Religione, & difensori della Chiesa, non solo si opposero à i nimici de i Vicarij di Christo, ma sempre si dimostrarono apparecchiati à muouer l'armi ad ogni lor cenno, che per ciò l'anno 726. à i prieghi di Papa Gregorio Secondo, rimessero l'Essarcho in Rauenna discacciandone i Longobardi, & insieme con gl'altri potentati d'Italia collegandosi difesero il medesimo Gregorio contro Leone Isaurico, con magnanimo ardire di Christiana libertà protestando di voler esporre in seruigio del Sommo Pontefice, & le vite, & la Republica stessa, la qnale fu poi meritamente da Honorio di quel glorioso titolo di Christianissima honorata, del quale i Rè di Francia cotanto, & à ragione si pregiano; poiche non vollero giamai con gl'altri scismatici vnirsi, & al Patriarca di Costantinopoli dimandare i Vescoui, i quali sempre dalle mani del Papa riceuerono; Così parimente hauendo veduto, come tutti i Prencipi Cattolici dopò il Concilio radunato da Papa Vrbano in Chiaramonte, pigliauano à gara la Croce per andare all'acquisto di terra Santa, non furono i Signori Venetiani meno de gl'altri pronti in essequire la volontà del Pontefice, poiche con dugento Naui passando il mare di Panfila, & di Cicilia, sotto la condotta del Vescouo Contarini, soccorsero in tempo così opportuno l'essercito Christiano, & essendosi con le genti di Baldouino vniti, presero Ascalonna, Sidone, & Barutti, & rouinando il Castello di Farania, posto sù la bocca del Nilo apersero à i Christiani, quella cotanto vtile nauigatione, si come ancora hanno sempre hauuto gran parte in tutte le altre imprese, che per liberare quei santi luoghi, dalle mani de' Barbari sono state

Andrea Dan. nella Cronologia di Venetia. Card. Bar. to. 9. Ann. 726. fol. 63. Card. Bar. fol. 77.

Sabellico lib. 8. Enn. 8. in fine. Card. Bar. to. 9. Ann. 772. folio 308.

And. Dan. Card Bar. tom. 8. Annal. 630. fol. 299.

Piet. Giu stin. nell'Historia di Venet. a li. 2. fo. 23.

in altri

in altri tempi tentate; E celebre ancora, & sarà ogn'hor più illustre appresso tutte le nationi, la memoria di quel glorioso Trionfo, che nella giornata nauale riportarono di Ottone figliuolo di Federico Barbarossa, così fiero nimico d'Alessandro Terzo, liberato per opera loro dalla furia di quel barbaro, il quale finalmente abbattuto dal valore, & dalla virtù dell'arme Venetiane, fu come vinto in sacro Campidoglio condotto à Venetia, doue humiliato à i piedi del Vicario di Christo honorò con sua perpetua infamia quella santa vittoria. Onde il buon Pontefice per mostrarsi grato di tanto seruigio, fece quella Republica Reina del mare, che alla sua presenza fu poi dal Principe la prima volta sposato, & l'adornò di quelle Imperiali insegne, delle quali i suoi Dogi fanno, è meritamente così grande stima; Et Pietro Loredano ancora dopò la vittoria ottenuta de i Genouesi, nel golfo di Rapallo, hauendo inteso, come Nicolò Fortebraccio Capitan della Chiesa, haueua assediato dētro di Ciuitauecchia Iacopo di Vico, che l'haueua occupata, se n'andò subitamente ad aiutare l'armi Ecclesiastiche, onde per opera sua discacciato il nimico, fù quella terra alla diuotion del Papa ridotta. Questi sono i fregi de' quali questa gran Reina hà la sua corona contesta; di queste memorie soleuano i nobili Venetiani tra gl'altri vantarsi, riconoscendo da Dio il principio, l'accrescimento, & lo stabilimento dell'imperio loro; poiche sua Diuina Maestà largamente rimunerando coloro, che fedelmēte lo seruono, da picciolo principio à così sublime grado gl'hà inalzati; talche la Republica Venetiana può ben dire; *Dextera Domini fecit virtutem, Dextera Domini exaltauit me*; & egli nella mano del quale sono tutte le potestà, e tutti i regni; l'ha poi da tante guerre ciuili, & forestiere fin quì difeso; onde essendo ella durata più di quant'altre Republiche sono mai state, è forza dire, che sia per opera solo della Diuina protettione; percioche *nisi dominus custodierit Ciuitatem frustrà vigilat, qui custodit eam*.

Pietro Giustin. lib. 2. fol. 34. 35.

Piet. Giustiniano nel luogo sopradetto.

Tracagnota part. ... lib. 18. fol. 442.

Ma se le memorie delle cose passate, sono à guisa di vno specchio, nel quale riguardando, le presenti con quelle paragoniamo; Io prego i Signori Venetiani, che senza passione alcuna voglino mettere al paragone, con quelle magnani-

me, & religiose attioni de i loro antichi Senatori, queste, che da essi sono state vltimamente fatte; accioche vegghino quanto elle siano da quelle differenti; che nella virtù de' loro progenitori riconoscendo i proprij mancamenti, s'accorgeranno al fine, quanto sieno l'opere loro, alla reputatione del nome Venetiano disdiceuoli: Fecero quelle ingiustissime leggi, con tanto pregiuditio della libertà Ecclesiastica, & non ingannino lor medesimi, credendo di persuadere ad altri il contrario; poiche tutte queste Parti, & Decreti l'immunità delle persone, & delle cose sacre gettano à terra, sottomettendole alla potestà temporale, contra la ragione naturale, & diuina, che espressamente lo vietano; Laonde conoscendo i loro antecessori questa verità, non volsero giamai le dette leggi mettere in vso, le quali hanno hora per ciò rinouato; come essi confessano nella Parte, fatta per priuar le Chiese, & gl'altri luoghi pij, dell'vtile dominio delle proprie enfiteosi, à richiesta di quel Dottor Zabarella, il quale più al priuato interesse, che all'honestà, & alla giustitia hebbe riguardo; come nel publico Consiglio di Padoua, alla presenza degli officiali Venetiani, gli rinfacciò il Sig. Antonio Frizimelica, quale da questa sola attione io stimo di nobiltà, & di virtù, d'animo grandissimo. Vuole la ragion naturale, che sia ciascuno, del suo, libero Padrone; comanda la pietà, che le volontà de' testatori sieno essequite, & i Signori Venetiani contra tutte queste, mossi da quella ragione, la quale essendo, come è senza ragione, fu ritrouata non per istabilire, ma per rouinare gli stati, prohibiscono, almeno indirettamente, à ciascuno disporre delle proprie sostanze, come gli piace, mentre vietano, che le Chiese, gli Spedali, & i Monasterij possino ritenere quegli stabili, che vengono loro lasciati; essendo con violenza sforzati à vendergli contro la dispositione de' benefattori; cosa tanto fuor del douere, che nulla più, atteso che, se è vero, come è verissimo, che ciascuno diuenti subitamente assoluto padrone di quãto à lui viene lasciato, qual ragion vuole, che altri sia per legge necessitato à vendere le cose proprie à suo dispetto? certo che niuna se ne troua in tutto il corpo Ciuile, ne anco nelle memorie de gl'Historici fuor, che per ragione di congruo, che è quanto
mai

mai hanno saputo ritrouare i Principi per cagione della publica vtilità, & in questo caso, & allhora dispongono, che la metà ò'l terzo più del prezzo commune, si paghi al venditore, volendo in questo modo ricompensarlo, dell'ingiuria, che egli contro la ragione naturale riceue; ma questa legge de i Signori Venetiani, vuole che in tutti i modi sieno le Chiese di peggiore conditione, che i laici non sono; talche lo stesso Dio, il quale è dell'vniuerso padrone, à pena da quì inanzi potrà, nel dominio Venetiano possedere vna sola casa per i suoi serui, i quali per procacciarsi le cose al viuer necessarie sieno sforzati ò mendicare in questi tempi, ne' quali pur troppo è la carità raffreddata, senza, che questi Signori ci faccino altra prouisione, ò vero diuenuti mercanti contro la dispositione de i sacri Canoni, sieno costretti vilmente sostentarsi, lasciando il seruitio di Dio, & la cura dell'anime, poiche nō permettono, ne anco, che possino i danari, ne beni stabili rinuestire, ò fuori dello stato loro cauargli; Tal furono le leggi dell'Apostata Giuliano del sacrilego Niceforo, Foca de gl'empij Valentiniano, & Valente, le quali furono poi da Basilio il giouane, & da Martiano meritamente annullate, così lo scelerato Chilperico mosso dalla sua pazza prudenza, soleua lamentarsi, che le Chiese ogni cosa occupauano, dicendo, *Ecce pauper mansit fiscus noster, Ecce diuitiæ nostræ ad Ecclesiam sunt translatæ, nulli nisi soli Episcopi regnant, perijt honor noster, & translatus est ad Episcopos ciuitatis*; Onde soggiunge Gregorio Turonense, *Hæc agens assidue testamenta, quæ in Ecclesijs conscripta erant plerumque disrupit*; Ma doue si legge egli mai, che alcuno Principe presumesse di metter le mani nelle persone sacre, tenerle nelle publiche carceri trà i laici, come hanno fatto questi Signori, se non infidele, ò scismatico? quali furono Giuliano sopradetto, quegli veramente leoni, & non huomini Iconoclasta, Armenico, & Isaurico, Carlo Caluo, Theodorico, & alcuni Principi de' Gotti, i quali credendo à gl'infedeli consigli di coloro, che vendendo per vilissimo prezzo di danari, ò d'ambitiose speranze l'anima, & l'honore adulano, anzi tradiscono i poueri Principi, poueri dico, perche non hanno i Grandi d'altro carestia, se non di chi dica loro il vero, come à i Ve-

B scoui

sconi di Chilperico magnanimamēte rinfacciò il santo Gregorio Turonense; che se il laico, & l'Ecclesiastico deueno dal Principe secolare egualmente esser giudicati, verità, & non heresia sarà quella di Lutero, che per tor via dalla Chiesa ogni maestà non volle, che trà i Sacerdoti, & i Laici alcuna differenza si facesse; bestemmia pur troppo grande, che l'ordine di tutte le cose confonde; e veramente, che questo è il più certo segno, che dar si possa di hauer perduto il timor di Dio, quando si perde il rispetto douuto verso le persone Ecclesiastiche; come si vidde in Errico Ottauo Rè d'Inghilterra, il quale non fece mai carcerare religioso alcuno, se non quando essendo precipitato nel baratro dell'heresia, si nominò capo della Chiesa Anglicana; Et non si lascino ingannare i Signori Venetiani da gl'immitatori di questo empio, mentre dicono, che à i Principi temporali hà dato Dio potestà ancora sopra gl'Ecclesiastici; onde possono, come suoi ministri corregerli, & castigarli quando errano; perche pur troppo dannosa è questa loro adulatione, che altro non cerca se non di mettergli alle mani con lo stesso Dio, il quale permette poi che dal disprezzo de i sacerdoti si trabocchi nell'heresia; atteso che mentre il popolo vede, che il Principe non fa conto delle persone sacre, pigliando dal capo esempio, tutti à disprezzarle incominciano, & così à poco à poco prima la deuotione, e'l rispetto, & poi perdono quella credenza, che per ragion del buon gouerno è necessario nel suddito verso il superiore, come ci dimostrano, per lasciar molti esempij antichi, l'heresie, che in Germania, in Vngheria, in Fiandra, & in tutti i paesi settētrionali, da questo principio nate, hanno poi fatto progresso sì grande. Imparino i Principi da loro medesimi quanta sia l'humana fragilità, & considerando i proprij mancamenti auuezzinsi à compatire gl'altrui; sono tutti i Religiosi huomini di carne, & di sangue formati, & perciò sottoposti alle medesime pafsioni, alle quali tutti gl'huomini soggiacciano, non perciò voglio conchiudere, che eguali sieno i loro, e i peccati de gl'altri; atteso che la persona, che efsi rappresentano molto più i loro misfatti aggraua; ma dico che cogliendo tra le spine la rosa, non piglino efsempio dalle cattiue operationi, & la-

scino che gl'Ecclesiastici delle cose mal fatte sieno puniti da coloro, à i quali, ne hà Dio commesso la cura; che la Chiesa, la quale è colonna della verità, & somma osseruatrice della giustitia, non gli lascierà senza il meritato castigo: Hor se dopò tutte queste cose hanno i Signori Venetiani voluto in vece di emendarle, stare ostinati, & tanto maggiormente nella loro pertinacia indurarsi, quanto più sono stati dal Papa con paterno affetto ammoniti, hà poi finalmente la Santità Sua, con somma ragione messo mano contro di essi alle censure; Et non dichino, che sia stata tale resolutione precipitosamente fatta, perche ogn'vno sà, quante, & quante dilationi hanno dimandato, & ottenuto, hor con l'occasione della morte del Doge Grimani, hor della creatione del nuouo Principe, hor con l'elettione dell'altro Ambasciatore, hor con l'infirmità, diceuano essi, sopranenutagli, cō le quali hanno per lor commodità, poco meno di sei mesi mandato questa pratica inanzi; ma perche come è loro costume antico d'aspettare benefitio dal tempo, harebbono pur voluto, con questi artifitij, metterla in negotio, di quì è, che come sogliono tutti i rei, benche giustamente cōdennati, la giustitia, ingiustitia chiamare, ancor si dolgono, che il Pontefice habbia adoperato il ferro, e'l fuoco, per sanare quella, hormai per la vecchiezza infistolita piaga, che gl'impiastri non hanno potuto saldare; & à pena hanno le prime punture sentito, che quasi per dolore infuriati, senza ritegno alcuno, si sono lasciati contro ogni termine di ragione dalla passion trasportare in maggiori inconuenienti; Et chi può senza accendersi d'vn santo sdegno, & di vna santa carità infiammarsi, sentirlo raccontare? poiche lo sforzare i sacerdoti à celebrare, come essi fanno, contro l'interdetto del Papa, non è egli vn far loro appostatare; & che negando la potestà del Vicario di Christo, dall'obedienza della Chiesa si leuino, & questo non è vn volere, che rineghino lo stesso Christo? Mettere al gouerno de' monasterij i laici, i quali tiranneggiando i poueri ministri di Dio, assegnino giornalmente à ciascuno di essi tanto delle loro entrate, quanto pel pane, & pel vino à pena gli basti, perche del resto poi si mantenghino i soldati, che nelle celle doue sogliono i Sacerdoti habitare, pregando

la Diuina misericordia per i nostri peccati, faccino di quelle cose, che ne i luoghi profani disdiceuoli sarebbono, & in vece di salmi, & hinni vi si sentino impietà, & bestemmie, così Carlo Martello co i danari tolti alle Chiese pagaua i soldati, onde ne fù da santo Eucherio Vescouo di Parigi grauemente ripreso. Il permettere, che gli scismatici, & Apostati stampino libri pieni di heresie, & mandino attorno libelli famosi, ne' quali sfacciatamente tocchino i sacri Cardinali, parlino senza rispetto del Sommo Pontefice, che pure è vn Dio in terra, & delle cose da lui fatte ardischino dare la sentenza, & che à questi tali dia quella Serenissima Republica titolo de' suoi Teologi, dicalo chiunque si sia, se sono attioni à quelle de gl'antichi Venetiani somiglianti. Taccio quei venerandi Abbati della gran Congregation Casinense, madre feconda di tanti Pontefici, di tanti Martiri, & Confessori, & tanti Cardinali, & Vescoui, che la Chiesa di Dio, con la santità, & con la dottrina loro, hanno grandemente illustrato, & lascio tanti altri poueri Religiosi tra i ceppi, & le catene, à guisa d'infami vilmente stratiati? perche con santa costanza hanno voluto al Papa obedire; così i due Constantini il Copronimo, & quello di Irene, contra quei monaci incrudelirono, che non vollero alle loro ingiuste dimande consentire; Non dirò quanto poco si conuenga il perseguitare le religioni intere, come questi Signori hanno fatto contra quella de' Padri Gesuiti, la quale si può dire nata in casa loro, poiche quel gran Senatore Marc'Antonio Triuisano hauuta miracolosa visione del santo Padre Ignatio, di essa fondatore, lo raccolse nella propria casa, e questa hà poi prodotto tāti, & così valorosi Capitani, che per la Chiesa Cattolica hanno combattuto contra gl'Eretici co i loro dotti componimenti, oltre à tanti altri volumi scritti, quasi in ogni materia, & col versare prodigamente il sangue per Christo; onde in tutte le parti Settentrionali hanno conseruato, & conseruano tuttauia il seme della Fede Christiana, la quale in tante Prouincie del Mondo nuouo, già sparsero, & ogn'hor più vāno propagando; che se pure era à i Signori Venetiani dispiaciuto, che questi buon Padri si fossero fatti capo di quelli, che hanno voluto l'interdetto osseruare, doueuano metterſi la

mano

mago al petto, & considerare la fedeltà, & la bontà loro da questa magnanima & santa resolutione, che harebbono facilmente conosciuto, che meritano più esser lodati di quelli, i quali hanno al comandamento del Sommo Pontefice contrauenuto; come spero, che vn giorno se n'accorgerano; poiche la virtù sforza anco gli stessi nimici à lodarla; Ascondo sotto il silentio tant'altri serui di Dio, i quali mentre temendo la diuina giustitia, à guisa di tanti Lotti fuor del dominio Venetiano se ne fuggiuano, sono stati così malamente trattati come ogn'vn sà, & ne trapasso molte altre, poiche se tutte raccontar le volesse, certamente, siami lecito il dirlo, bisognarebbe conchiudere, che lo scisma d'Inghilterra non hebbe così gagliardi principij, & pur vediamo, come egli habbia le sue maledette radici disteso, & quello, che mi fa tremare è, che io veggio, che nel dominio Venetiano, nel cuor d'Italia, si vanno tutta via spargendo i semi di così velenosa pianta, da quelli, i quali, desiderosi di scuotersi dal collo il santo giogo dell'obedienza, che solo par duro, & pesante à coloro, che, volendo viuer senza freno, vanno sempre le nouità cercando per farsi con le loro sceleratezze, & con la rouina di molti per infamia celebri, & famosi, à guisa di colui, il quale abbruciò il tempio di Diana in Efeso, & à questi tali, che ripieni d'ambitione, & da spirito maligno agitati, gl'adulano, più tosto credendo, che al fedel consiglio di tant'altri santi Padri, vogliono i Signori Venetiani contro la propria madre imperuersare, & ricusando d'obedir al Papa, negar l'obedienza alla Chiesa, dalla quale hanno tanti, & così grandi beneficij riceuuto; di maniera, ch'ella può ben dir loro, *Quid est quod debuit vltra facere vineæ meæ, & non feci?* Poiche cominciando quasi da i principij di quella Serenissima Republica, dopò, che si furono accordati la nobiltà, & il popolo, che tolto via la potestà de i Consoli de i Tribuni, & de i maestri de' soldati si elegesse vn Capo, che tenesse il primo luogo; mandarono à Papa Deodato l'Anno 697. Ambasciatori Pietro Candiano, Michel Patritiato, & Teodosio Ipato; accioche dalla Santità Sua ottenessero l'autorità di eleggersi vn Doge, la quale fosse loro per sẽpre cõfirmata, come benignamente gli fù conceduto; onde poi

crearono

crearono il primo Doge in Eraclia, Paluccio Anafeste; Et essendo tuttauia trauagliati dall'armi de i Longobardi, i quali fomentauano il Patriarca d'Aquileia, contro quello di Grado, che i Venetiani difendeuano; i due Gregorij secondo, & terzo, cercarono sempre, di tor via l'occasioni delle liti; ma quando poi vedeuano, che tornauano le discordie à germogliare, e che il mettergli d'accordo era impossibile, furono sempre con l'armi temporali, & con le spirituali alla Republica Venetiana in aiuto; onde il sopradetto Gregorio Terzo sforzò Calisto Patriarca d'Aquileia à restituire alla Chiesa di Grado le due Isolette, Centinara, & Mussone, che egli haueua occupate; come ancora fece Benedetto Pontefice contro l'altro Patriarca chiamato Pesone, che la città di Grado occupato haueua; & Papa Adriano hauendo da gli Ambasciatori Venetiani inteso, che il detto Patriarca d'Aquileia souuertiua i Vescoui d'Istria, acciò dalla giurisditione del Patriarca di Grado leuati à lui suffraganei si facessero, l'insolenza di quello d'Aquileia, con le censure riprese, & i sopradetti Vescoui non ardirono d'acconsentirgli; vedendo il rispetto, che i Rè de i Longobardi al Pontefice haueua, & alla Città loro il primo Vescouo diede Obeliato Marino l'anno 774. onde tutti gli scrittori confessano, che le cose di quella Republica, col mezo di tali aiuti, andarono tuttauia di reputatione, & di effetto non poco crescendo; Et qual giusta dimanda loro trouò giamai appresso questa pietosa madre, non dirò repulsa, mà dilatione? vollero, che poi della dignità Patriarcale fosse la città di Venetia honorata, la qual cosa non permettono i Canoni senza grande occasione, & Eugenio Quarto glielo cōcede in persona di quel gran Lorenzo Giustiniano, la memoria del quale, & per dottrina, & per santità è nella Chiesa di Dio così celebre; Chi non sà, che l'anno 1454. vedendo i Signori Venetiani i progressi del Turco, il quale essendosi impadronito della Macedonia, & della Bossina, con tutto quello, che dalla Tracia fino all'Albania col Regno di Trabisonda, possedeua il Paleologo, daua loro non poco da temere, solo Papa Calisto à tanto bisogno hebbero in aiuto contro la furia di quel Tiranno, dal quale perciò poterono più facilmente assicurarsi; Così parimente

Card. Bar. tom. 8 An. 630. folio 300.

Tracagnot ta part. 2. lib 9. fol. 200.

Pietro Giustin. lib. 1. fol. 19.

Card. Bar. to. 9. Ann. 772. folio 308.

Tracagnot ta fol. 207.

Sabell lib. 8. nel luogo sopradetto.

Dogh. li. 8. fol. 389.

parimente qualunque volta i Sommi Pontefici videro questa Republica trauagliata dall'armi di qualche potentato Christiano, ò la parte di essa seguirono, ò quando non ci fu altro modo, fecero con le censure à i suoi auuersarij lasciar l'impresa, come auuenne l'anno 1261. che Papa Vrbano Quarto scommunicò, & interdisse i Genouesi, perche contro i Venetiani haueuano fatto lega con l'Imperator Greco, & così con ogni mezo gl'hanno sempre procurato la pace, & la quiete, come fece Gregorio Decimo, & tāti altri, in quelle così lunghe, & crudeli guerre, che hebbero co i medesimi Genouesi, anzi, che Innocentio Ottauo hauendogli assoluti dalla scommunica, con la quale gli haueua Sisto Quarto legati, si contentò, che Ercole Duca di Ferrara, cedesse loro nelle capitulationi dell'accordo Rouigo, col Polesine, che essendo delle ragioni della Chiesa, non poteua senza il consentimento del Papa in loro trasferirsi, imitando in questo la bontà de' suoi antecessori, i quali lasciarono pacificamente possedere à quella Republica, tutta la Marca Triuisana, la quale era stata da Carlo, e da Pipino alla Chiesa liberamente donata; È fresca la memoria del santo Pontefice Pio Quinto, il quale per souuenirgli nell'vltime necessità, si come non mancò di soccorrergli con ogni suo potere, & di pregare, & sollecitare gl'altri Principi ad aiutarli nella guerra di Cipro, hauendo grauissimamente sentito la perdita di quel Regno, fece collegare quasi tutti i maggior potētati della Christianità in loro aiuto, contra Selim, il quale minacciaua l'vltima rouina à quella Republica; & per fare così grande impresa impegnò quasi la propria Sede; di maniera, che fino ad hoggi tutte le Religioni de i Claustrali ne portano il peso, & ogn'vno sà qual frutto da quella vittoria questi Signori cauarono; poiche allhora cominciò il Turco à temergli, & farne molto maggiore stima honorando con nuoui, & più magnifici titoli, che non soleua la Republica loro; la quale essendo restata da molti debiti soprafatta, per le spese nelle due guerre passate da lei sostenute, mandò supplicheuole al Papa i suoi Ambasciatori, perche in tanti bisogni ottenessero dalla Santità Sua souuenimento d'alcune decime sopra i beni Ecclesiastici di quel dominio, che pure subitamente ottennero

Agost. Giustin. nell'histor. di Genoua lib. 3. fol. 96.

Piet. Giust. lib. 9. folio 242.

Leone Ostiēse nell'histor. di Mōsig. Cass. li. 3. cap. 7.

Card. Bar. tom. 9. Annal. 755. fol. 229.

tennero, le quali importarono più di quattrocento milla scudi, & così poi da gl'altri Pontefici fino à Clemente Ottauo furono loro d'anno in anno sempre confirmate; talche la Chiesa Romana in ogni tempo hà come figliuoli diletti i Signori Venetiani, particolarmente tra gl'altri contrasegnato. Là doue se bene essi hanno per lei fatto assai, nō deueno però accrescendo i seruigi insuperbirsene, atteso che quei beneficij, i quali hanno principio d'obligo, non poco perdono della lor ragione, se non quanto la bontà di chi gli riceue, gl'ingrandisse, & gli stima; E debito d'ogni buon Cattolico seruire con la persona, & con l'hauere la Chiesa di Dio, dal quale quanto possediamo riconoscer si deue, & perciò tanto maggiormente sono tenuti i Principi, i quali sono stati dalla Diuina bontà più largamente di tutti i beni arricchiti; Oltre che se vogliamo senza passione esaminare quelle attioni, che fanno benemerita della Chiesa questa Republica, chiaramente vedrassi, che elle non furono senza qualche particolare interesse di stato, & perciò non meno à lei, che alla Chiesa necessarie, & vtili, & vaglia à dire il vero, se poi dall'altra banda poniamo quelle cose, che da i Sig. Venetiani, sono state, quasi in ogni tēpo parimente fatte contro à quello, che i sacri Canoni, & l'ordinationi de' Pontefici commandano, forse, che il debito auanzerà, ò almeno agguaglierà il credito, & il demerito, il merito; Non dirò che eglino più volte si sono imbrattate le mani del sangue sacro, facciane fede il Patriarca di Grado dal Doge Giouanni, fatto precipitar da vna altissima Torre, & quel Vescouo di Padoua così vilmente fatto morire, & tant'altri Vescoui, & Sacerdoti, che hanno da loro mille persecutioni sostenuto. Taccio quelle leggi già fatte contra la libertà Ecclesiastica, l'vna publicata subito dopò la creatione del primo Doge, per rendere il contracambio della gratia riceuuta dal Papa, la quale non permetteua, che senza licenza del Doge si potessero far Sinodi da i Vescoui, & che senza il suo consenso fosse lecito conferir beneficij Ecclesiastici, l'altra che prohibiua à gl'Ambasciatori Venetiani di poter accettare senza il consentimento della Republica le dignità, che dal Papa fossero loro date, la qual fù messa in vso contra il dottissimo Ermolao Barbaro

Card. Baro. tom. 9. Annal. 802. fol. 503.

Tracagnota parte 2. lib. 8. folio 191.

Bembo li. 1. fol. 11.

Barbaro splendore nobilissimo di Venetia all'hor ch'egli fu da Papa Innocentio Ottauo eletto Patriarca d'Aquileia, la quale, chi non vede quanto fosse somigliante alla legge di Valente, che prohibiua a i soldati il passare dalla militia del secolo a quella di Christo? poiche assai si parla, dicendo, che tante volte, e non ardisco dire il numero, sono stati scommunicati, che di niun'altra Republica, ò Principe si legge essere così spesso auuenuto, onde l'ingratitudine loro verso la Chiesa, dalla quale la dignità Regia, e l'Imperio del mare riconoscer deuono, ben può senza esempio dirsi; poiche sono stati da lei in tanti modi honorati, & ingranditi, & hora tanto maggiormente la colpa loro s'accresce, quanto che doppo due giuramenti, l'vno fatto nelle mani del gran Pontefice Giulio Secondo, quando hauendo trouato alle lor preghiere serrate l'orecchie di Cesare, e vedendosi in estrema calamità ridotti, come auuiene à coloro, che per combattere cō Dio, fabricano la Torre della propria confusione, cacciati dalla necessità, humiliati, & afflitti mandarono Ambasciatori a i piedi del medesimo Pontefice a dimādare l'assolutione dalle Censure contro di essi già publicate; la quale ottennero, solennemente promettendo di non mai più intromettersi nella giurisdittione Ecclesiastica, ò far carcerar Chierici senza licenza de' loro Prelati.

Card. Bembo libro 1. dell'histor. Venet. fol. 11.

Piet. Giustiniano li. 9. f. 144.

Guicc. li. 8. dell'Histo. in fine.

L'altro nel Concilio di Trento, mentre à nome di quella Republica, soscrissero quei santi Decreti, i quali espressamente affermano, essere le persone, e le cose sacre, per ordinatione di Dio, da ogni potestà secolare in tutto libere; è fù la promissione loro poi confermata in Pregadi, l'anno 1564. il dì 16. d'Ottobre, quando Girolamo Prioli, lor Doge, cō particolare Decreto la riceuette & approuò; E pur veggiamo, che hora alla promessa, & al giuramento non solo contrauengono, ma di sostener si sforzano, quello che ingiustamēte hanno fatto; allegando, che per publica reputatione è necessario resistere al Papa, e difendere questa causa, la quale ricoprono con ragioni apparenti, che abbellite da colori retorici, possono più facilmente ingannare, e guadagnar l'animo de i Popoli; dicendosi che queste medesime leggi, furono fatte molti anni prima; tollerate da gli altri Pontefici, che ne

hanno hauuto notitia; onde per vn'antica possessione, sono diuenute irreuocabili;e che mentre si permette, che ognuno possa lassare,e donare il suo alle Chiese, & altri luoghi pij, si tolgono a i sudditi le proprie sostanze, e cosi loro, e principalmente, il danno, e poi del publico, il quale de i beni fatti esenti perde le solite entrate; e per accrescere autorità a queste chimere se ne scriuono libri con bello stile,i quali sono di tanto veleno ripieni,che essendosi conosciuto (quanto danno poteuano ne i semplici cagionare) si sono mossi tanti scrittori ad impugnarli, tra i quali l'Illustrissimo Sign. Cardinal Bellarmino,huomo per virtù,e per bontà chiarissimo de nostri tempi,non s'è sdegnato combatter con le mosche, dopò che egli ha de gli Elefanti trionfato; onde pare à molti, che habbia le scritture di costoro messo in riputatione; se bene imitando S.Girolamo, e S.Agostino, vi è stato spinto dal zelo,e dalla pietà,accioche cosi scandalosa dottrina, con l'autorità di tanto huomo,coperta niuno ingannasse;mentre costoro malamente interpretando, ò falsificando alcuni luoghi cauati da i libri,che egli scrisse contro gli Heretici, se ne faceuano scudo; ne vi possono trouar rimedio, gli altri Senatori,che più sani,e più pij altramente, e meglio l'intendono; percioche,come di Galba disse Tacito,sono i Popoli, inopia veri,e gli altri nobili, consensu errantium vinti, & in questo modo vengono à confermarsi nell'errore; cosi auuiene, che bonum publicum priuatis simultatibus impeditur; onde per il particolare interesse, si mette quella Republica in euidēte pericolo; Certamente, che non furono tali quelli Orso Partitiato, Pietro Orseodo,Vitale Candiano,Tribuno Memo, Orio Melipiero, e tant'altri, che fuggendo il secolo, rinuntiarono il Principato terreno, per acquistarsi in Cielo eterno,e maggior Imperio; Ma chi dice,che la Republica Venetiana ò per autorità propria, ò per ragione d'antica possessione, habbia potuto far queste ordinationi, dimostri come esser può,che quello che per ragion Diuina,Naturale,& Humana alla Chiesa s'aspetta nell'istesso tempo alli Principi secolari ò conuenga,mentre l'vna è, dall'altra potestà separata; se non quanto per lo bene Ecclesiastico, la temporale alla spirituale viene sottoposta; Non può quel Dio, del quale

tutte

tutte l'opere sono perfette, essere à se medesimo contrario; & empij sono quelli, i quali la potestà della Chiesa volendo vsurpare, cercano questa così bene ordinata Gierarchia, mettere sottosopra; Niuna consuetudine può alla ragion Diuina derogare, ne acquistare à i laici quello, di che essi sono per natura incapaci; ne meno prescriuere si possono per qual si voglia tẽpo, quelle cose, le quali ò dalla ragion Diuina dependono, ouero, che dalla legge humana introdotte furono; quando la medesima legge facendo resistenza a i principij, alla prescrittione si oppone, Non hà la potestà temporale sopra le cose ò persone sacre giurisditione alcuna, e quella cõsuetudine, che per acquistarne ragione si allega, abuso, e non consuetudine deue chiamarsi; la quale quanto è più antica, tanto più ingiusta, è dannosa è forza che sia; poi che di maggior peccato tuttauia occasione ne porge, e non può quello, che è violenza, col tempo diuer giustitia; essendo la ragione delle cose Diuine, e sacre per natura immutabile; Prouisi che che l'habbiano i Sommi Pontefici dissimulate, e con la notitia approuate; poiche senza questa, non può prescrittione introdursi, restando ella sempre con la mala fede congiunta; quando l'altrui contra la ragione con violenza si vsurpa: Queste leggi toccano il Patrimonio, & i Ministri di Dio, potrà dunque il nostro abuso torre, ò scemare in alcun modo dello stesso Dio le ragioni? non è la legge humana alla Diuina superiore, ma sogetta.

Gloss. & Can. in cap. Cler. d. Indis. Hosp. in c. Cum Laicis de reb. Eccles. non alien. Io. Lup. de lib. Eccl. p. 5. c. 6. n. 3. Felin. in c. Cum caus. num. 21. de prescrip. c. Ecc. S. Mariæ deConstit. & ibi Cano.

Alleghino, e mostrino, quali priuilegi sopra di ciò sieno stati loro concessi, anzi pur confessino, che Melciade, Vrbano, Innocentio terzo, queste leggi riprouarono, & i rescritti di Gregorio nono cõtro il Rè di Castilia, d'Alessandro quarto contro il Rè di Francia, di Clemente quarto contro il Rè di Portogallo, le condannano, come anco il Concilio di Constanza, i due Lateranensi, l'vno sotto Innocentio terzo, l'altro sotto Leone decimo, e finalmente quello di Trento ingiuste le dichiarano; Ricordinsi quei Signori, che quando altre volte hanno i Sommi Pontefici hauuto notitia di simil Constitutioni, fatte in quel Senato, ne gli hanno grauemente ripresi, e troueranno ne' loro Archiui le lettere scritte da Gregorio nono à quella Republica, con queste parole *Quare liber*

c. Futuram c. videntes. 12. q. 2. c. Cum Laicis de reb. Ecc. non alien. c. 5. de Immun. Eccl. in 6. Innocen. iij. Conc. pag. 923. c. 44. sess. 10.

tas Ecclesiastica videtur in Ciuitate vestra subuersa, & ab eius finibus pene penitus emigrasse; così Gregorio decimoterzo, e Clemente Ottauo, se ne sono con loro più volte querelati: Ma se vogliono sopra gli Ecclesiastici hauer potestà, mettino anche le mani adosso alli Vescoui, com'altre volte hanno fatto; ò si tolga questa dignità dalla Chiesa, se ella ha da restare senza giurisditione disprezzata, e vile, & i laici, come in simil proposito disse sãto Ambrogio, faccino l'officio de' Vescoui, disputino contro gl'Infedeli, insegnino, faccinsi Giudici delle cose sacre, e da loro siano i Vescoui ammaestrati, corretti, e giudicati, e così l'ordine della natura, e della fede cosi-fondasi; Onde auuerrà, che quello stesso Dio, il quale hà formato questo corpo mistico della Chiesa, habbia fatto vn mostro, con due capi, ciascuno de' quali essendo d'vgual potenza, nõ possa dall'altro esser corretto, e regolato, & il bene Ecclesiastico non habbia il temporale soggetto; confusione pur troppo bestiale; In tal modo dunque si procura, che i popoli mossi dal proprio interesse, perdono quella poca riuerenza, che quasi seme della Religione Cattolica, è restata ne i laici verso i Sacerdoti; come che in 1606. anni, che sono corsi da che Christo Saluator nostro fondò la sua Chiesa, niuno altro Principe habbia mai saputo imaginarsi questo rimedio, che hanno i Sig. Venetiani hora trouato, per impedire, che la Chiesa con danno, come dicono essi, de' sudditi non si faccia di tutto il territorio loro Padrona; e pur si è veduto, che Valente, e Gratiano, Honorio, e Teodosio, Teodosio il Giouane, e Valentiniano, Niceforo Foca, Giustiniano, e Chilperico, e tant'altri cattiui Prencipi, de quali sono piene l'antiche, e le moderne historie, lo preuiddero con questa medesima prudenza politica, la quale appresso l'infinita sapienza di Dio, è meritamente reputata pazzia; Onde essi che per proprio interesse, e non per carità voleuano mantenere pouere le Chiese, e conseruare le ricchezze a i sudditi, perderono prima i proprij Regni, e poi con subita, e crudel morte, quasi tutti per mano, de i figliuoli, delle mogli, ò d'altri congiunti, furono dell'impietà loro, dalla Diuina giustitia puniti: La doue quelli, i quali largamente alla Chiesa donarono, molto più, che non diedero, riceuerono da Dio, il quale non

si lascia

ſi laſcia mai vincere nel remunerare i ſeruigi à lui fatti;come tra gli altri,dimoſtrano gli eſempi di Carlo Magno, e di Pipino,i quali,in cambio d'vn picciol teritorio alla Chieſa donato, furono di così grande Imperio dalla corteſe mano di Dio fatti Signori; così a i Prencipi di Caſa d'Auſtria è auuenuto, i quali per la pietà, e liberalità da loro in ogni tempo vſata verſo tante Chieſe,e luoghi pij da eſsi fondati,e dotati,ſono poi ſtati di tanti Regni,e d'vn nouo Mondo dalla Diuina bontà remunerati; come anco de' Prencipi di Caſa Medici ſi è veduto, che per tante Chieſe, & Hoſpidali, non pur nella patria loro,ma fino in Gieruſalemme con magnanimità Regia fabricati, e di ricche entrate prouiſti, ſono ſtati al Principato di Toſcana,quaſi miracoloſamente aſſunti.

E coſtume de' Politici d'hoggi ingãnare con l'honeſtà del nome;onde ſotto lo ſcudo del publico bene, l'ingiuſtitie ricoprono;tal che anco la Religione ci và bene ſpeſſo di mezo; Chi ſentì mai impietà ſimile à queſta? che non poſsino i Fedeli delle proprie ſoſtanze per ſeruigio di Dio offerire? Percioche ſe i Romani,e i Greci, i quali furono delle coſe di ſtato così intendenti,che noi altri da loro ne pigliamo i precetti,non prohibirono mai, benche non haueſſero ſenſo di vera pietà, che ſi poteſſero laſciare beni immobili à i tẽpij de' lor falſi Dei,con le entrate de i quali non Sacerdoti, ma buffoni, incantatori,& altri huomini infami ſi ſoſtentauano,qual prudenza è queſta,che con la dolcezza dell'intereſſe, che diletta il guſto delle noſtre paſsioni,ricuopre il veleno, che beuuto dalla volontà,dà la morte all'anima? Certamente,ch'io parlo à Chriſtiani,e non à Infedeli,ſono veri i fondamenti della noſtra Fede; Chriſto Noſtro Signore è verità, che non può mentire,e confermò egli nella nuoua legge,quello,che nella vecchia haueua tante volte detto, che ſia ottima coſa l'offerire al ſuo Tempio parte delle proprie ſoſtanze,come tributo di quello,che nel regno di queſto Mondo habbiamo quaſi in feudo da ſua Maeſtà riceuuto, che però hebbe anco il Tempio di Gieruſalemme il ſuo Erario, del quale egli come di proprio patrimonio ha la cura, e tanto delle noſtre offerte ſi compiace,che ancorch'egli ſia dell'vniuerſo Signore,pur volle ſubito nato eſſere da quei ſauij Rè con doni honorato, & per

& per Signore riconosciuto, & così tuttauia ad offerirgli il vassallaggio dolcemente c'inuita, & seueramente ci stimula, intãto che quello, che per amor di lui ad vn minimo de' suoi facciamo, egli à conto proprio ce ne dà credito, che farà dunque quando si dona alle Chiese per sostentare tanti Sacerdoti, che per nostro bene lo seruono? Io veggo, che gli huomini, che nelle cose del Mondo sono stimati più sauij, cercano di conuertire in tanti stabili quei danari, che hanno con l'industria radunati, atteso che alle guerre, à gl'incendij, all'insidie dei ladri, & à mille altri accidenti sono i danari ogn'hor sottoposti; & per qual cagione nõ hanno le Chiese a poter mettere in sicuro il loro hauere? qual ragione l'esclude da quello, che si permette ad ogni persona ancorche vile, & infame? L'esperienza ci dimostra, che tutt'il giorno da questa, & da quella parte elle vẽgono di qualche cosa spogliate, & quanti beni immobili sono stati alle Chiese in ogni Prouintia vsurpati? or come si douranno i danari conseruare, & difendere? & così dunque non potranno le Chiese hauere alcune poche possessioni p quei Sacerdoti, che seruono a Dio, quando coloro, che seruono a i Principi del Mondo, & bene spesso non hãno merito alcuno, sono arricchiti di grosse entrate, & con titoli, & signorie ingranditi. O quanti, & quanti affanni sostengono, & à quanti pericoli per mare, & per terra si espongono gli huomini, viuendo lontani dalla patria in vn volontario esilio per acquistar in molti anni con mille sudori quelle ricchezze, che gli heredi poi malamente vsandole, & seruendosi delle commodità per offendere colui, dal quale riconoscere le deuono, sogliono in pochi giorni dissipare. La doue quello, che si lascia alle Chiese, sempre nel primo essere si conserua, le rendite nõ sono inutilmente spese, nè fuori dello stato portate, ma restano per sostentamento de' poueri, à i quali sarebbe pur necessario in altro modo souuenire, & per prezzo de i proprij peccati, e stipendio de i serui di Dio, i quali de i nostri misfatti amaramente cibandosi con digiuni, discipline, & orationi, per noi gli digeriscono in questa vita; Et chi può imaginarsi, che Christo, il quale si come non lascia alcun male senza il meritato castigo, così ne anco il deuuto merito non può come giusto dell'opere buone ne-

gar

gar ci voglia, che le città, e i regni rouinino, e i popoli in calamità si riduchino per donare alle sue Chiese? doue è la cõfidanza, che siamo per Fede obligati hauere nella prouidenza di sua Maestà? egli, che pasce tanti animali irragioneuoli, non harà de gli huomini più cura, e di quelli i quali sono verso di lui così liberali? Souuengaci, che il Saluatore pur vna volta promisse di renderci in questo mondo, cento per vno, di quãto à lui si desse, e di farci nell'altro, della vita eterna possessori, ne può mancare della sua promessa, colui, che è somma verità; Ma chi ci ha così ristretto il cuore, e l'animo impicciolito, se non questa diabolica ragion di stato? quasi che i moderni Politici, ne habbiano saputo più che lo stesso Dio; Si dà al Machiauello tanta fede, e non sappiamo asʃicurarci delle promesse di Dio; Diranno forse, che hoggi è cresciuto troppo il numero delle Religioni, e delle Chiese? Volesse Iddio, che così fosse, poiche se alcune poche ne sono state in questo secolo fondate, è stata prouidenza particolare della Diuina bontà, la quale nella santa Vigna della Chiesa, ha posto queste nouelle piãte, in luogo di quelle tãte, che già sono in gran parte mancate, ò in tutto estinte; le quali erano così ricche di possessioni, e di feudi, legganʃi li Scrittori Ecclesiastici, e vedrasʃi quanto sia minore il numero de' Religiosi, in questo tẽpo, poi che in Roma sola, e ne' suoi Borghi, era vna moltitudine quasi infinita di Monasteri, e di Chiese; si come in tutte le Città, e luoghi d'Italia in grandisʃimo numero vi si vedeuano Monaci; ma che dico io d'Italia? la quale fu sempre religiosisʃima? quãdo tra i Barbari, in Tebaide, nella sola Città d'Osserinco, vi erano, senza gli altri Sacerdoti, diecemila Monaci, e pure mentre in tutto il mondo, era il numero de' serui di Dio così copioso, ognuno faceua à gara, à donare alle Chiese. Onde Ammiano Marcellino dice, che in Roma erano tutte ricchisʃime. A pena hebbe il gran Costantino concesso libertà à i fedeli, di potere lasciar de i lor beni alle Chiese, che in vn subito così ricche diuennero, che gli altri Imperatori, dubitando come hora fanno i Signori Venetiani, che impoueriti i sudditi, non venisse la Republica qualche gran danno à riceuerne, cercarono di prohibirlo. Della qual cosa cõtro à Simmaco si duole Sant'Ambrogio

Card. Bar. tom. 3. fol. 157.

Card. Bar. tom. 3. fol. 224.

brogio

brogio cō l'Imperator Valentiniano;Certamente che hoggi non si trouano più i Carli,e i Pipini,i quali donino alla Chiesa i Regni,e le Prouintie,ne vi sono più quei Re d'Inghilterra,e di Polonia, che le faccino i loro stati tributari; ne meno si veggono più di quelli,che fundino Monasteri, & Hospidali,assegnandoli entrate al mantenimento loro necessarie; come vediamo esser stato fatto in altri tempi,non solo da Principi,ma da priuati gentilhuomini; e chi ne facesse diligenza, trouerebbe, che in ogni Città ne passano molti anni prima che vi sia chi lasci alle Chiese,se non cosa di poca importanza. Ma perche l'otio d'vna lunga pace, ci ha fatto gustar gli agi,e le commodità; di qui è,che essendo il lusso tuttauia diuenuto maggiore,è mancata l'industria; onde attendendosi à sminuire il capitale,si scemano le rendite, e crescono le spese souerchie;talche la pouertà con l'inuidia congiunta, ci fà più facilmente desiderar l'altrui, e maggiormente bramar quello,che veggiamo esser posseduto da gl'Ecclesiastici,iquali secondo il senso appassionato, e cieco, ci pare, che douessero esser più tosto poueri,che ricchi,come bestemiando per bocca di quell'infame di Lutero,disse il Diauolo, per ingannare,come fece,con questa falsa,& apparente ragione,tante misere anime; ma se noi la parsimonia, e la continenza da i Religiosi imparassimo, certamente che conseruandoci nello stato nostro,non haremmo pensieri così vili,& ingiusti,quali habbiamo,non potendo l'inuidia senza viltà, e la prodigalità senz'ingiustitia ritrouarsi;ma perche i nostri disordinati appetiti non fanno trouar diletto,se nō in quei piaceri, i quali non sono per lo più senz'offesa di Dio; i peccati ci offuscano la mente di maniera,che non discernendo il vero dal falso,ci lasciamo in questi inconuenienti trasportare; onde poi permette la Diuina giustitia,che dal desiderio,si venga all'effetto,e da questo nell heresia si trabocchi;Ascoltisi Euagrio, il quale dice, che nella sopra nominata Città d'Osterinco; erano tutti Catolici,e quelli che haueuano il gouerno in mano,e la nobiltà con loro,con zelo grandissimo,alle cose della Religione attēdeuano;e tutti nell'opere della pietà si esercitauano;La doue subito che gli Inglesi mancarono di pagare il tributo alla Chiesa Romana, comunque si fosse, comin-

Card. Bar. tom. 9. fol. 150.

ciarno

ciarno l'herefie à ſuffocare quel Regno, il quale hoggi maledetto da Dio, in tanta confuſione ſi ritroua, che ben può eſſere eſempio à i Signori Venetiani, per fare che ceda alla giuſtitia, & al publico bene, ogni paſsione di priuato intereſſe, aprano l'orecchie alle parole del Santo Pontefice Gregorio Magno, il quale contra Mauritio eſclamando, loro auertiſce; *Qui turpiſſimi lucri cupiditate allectus, ſponſam Chriſti captiuam cupit adducere, Eccleſiam quippe, quam ſui ſanguinis pretio redemptam, Saluator noſter voluit eſſe liberam, hanc ipſe poteſtatis Regiæ iura tranſcendens, facere conatur ancillam.* Riuolghino gli occhi all'honorate memorie de i loro maggiori, e vedranno che quelli antichi Venetiani, mentre fecero tante Chieſe, Monaſterij, e luoghi pij fabricare, aſſegnando à ciaſcuno rendite baſteuoli à ſoſtẽtare vna moltitudine quaſi infinita di Religioſi, e di poueri, non hauendo hauuto paura d'impouerire, per donare alle Chieſe, andarono tuttauia cõ nuoui acquiſti il Dominio loro allargando; Ma poiche queſta maledetta ragion di ſtato hà la carità quaſi in tutto eſtinta, gran parte di quello che poſſedeuano in Grecia, & il Regno di Cipro hanno perduto; così vuole quella ſomma Sapienza inſegnarci, che ella ſi gouerna con regole dalle noſtre molto diuerſe, e che ſconſigliata è l'humana prudenza, & imprudente il noſtro conſiglio, contro la volontà di lui, come ce ne auuertiſcono i ſeueri caſtighi de i tre Leoni, de i due Coſtantini, e di quegli altri, che ſopra nominato habbiamo, i quali con miſerabil fine chiuſero l'infame lor vita; Di quì douerebbono i Principi imparare à non porger l'orecchie à quei Politici, iquali facendo ſeruire al proprio intereſſe la ragion di ſtato, riceuono ſubitamẽte à guiſa di Camaleonti, il colore d'ogni paſsione de i Grandi, e ſecõdando i loro capricci, fatti Echo dell'altrui volontà, sì, e nò, adulando riſpondono, percioche ancorche ſiano in così alto grado di poteſtà collocati, biſogna che habbino paura del giuditio di Dio, il quale per la ſeuerità è terribile, e per la giuſtitia è tremendo, la qual coſa con tanti auuertimẽti pieni di carità, e d'amore ha pur troppo chiaramente dimoſtrato à i Signori Venetiani l'Illuſtriſſimo Signor Cardinal Baronio, huomo di tanta dottrina, e bontà, e così zelante del ſeruigio di Dio, che ben può in

questo nostro secolo à quei gran Padri della primitiua Chiesa agguagliarsi. E se bene hanno mal volontieri le sue esortationi riceuuto, spero che vn giorno à guisa di quell'infermo, il quale mentre è fuori di se dalla passione ridotto, odia il Medico, che di risanarlo procura, ma poiche è liberato dal male, bascia quella mano, che in lui col ferro, e col fuoco fece la piaga, anch'essi conosceranno, che nell'animo di questo Signore, niun'altro affetto hà luogo, che quello dell'hònor di Dio, e della salute dell'anime. E proprio di Dio non mai errare, è proprio d'ogni huomo commettere de gli errori; ma de gli huomini giuditiosi è ancora proprio conoscere le cose mal fatte, pentirsene, & emendarle. O quãto maggior lode di prudenza hauerebbono i Signori Venetiani riportato, se dopò che furono dal Sommo Pontefice con tanta humanità auuertiti di quelle leggi da loro fatte in pregiuditio della libertà Ecclesiastica, subitamente hauessero ad vn cenno di sua Santità obedito, senz'aspettare di essere tante, e tante volte ammoniti, e richiesti, come hanno fatto; Imparino dal buon Teodosio, il quale hauendo inteso, che da i suoi ministri erano le persone Ecclesiastiche, à guisa di laici, senza rispetto alcuno, tutto il dì per li tribunali condotte, chiaramente confessando, di non hauere sopra di esse giurisditione alcuna, scrisse à Ottato suo Prefetto in q̃llo modo; *Grauiter admodum mota est nostra clementia, quadam ab his, qui Episcoporum nomine vendicant, perpetrata, & contra leges non minus diuinas, quàm humanas, improba temeritate commissa, vexatos esse nonnullos orthodoxorum Clericos*. e soggiunge, *Habēt illi Iudices suos, nec quicquam his publicis cõmune cum legibus*.

l 3. C. de episc. et cler. Card. Bar. tom. 4. fol. 513.

Come più lungamẽte lo dimostrò Basilio il vecchio in quella non men bella, che pia oratione, da lui nella terza Sinodo recitata. Propongansi auanti à gli occhi Atalarico, che auuertito da Papa Felice, e dal Clero Romano, come i suoi offitiali chiamauano tutto il giorno, per le cose criminali, e ciuili, i Chierici in giudicio, dimostrãdosi prontissimo à porui rimedio, rescrisse, con molta humiltà scusandosi, che i suoi ministri fossero stati cotanto insolenti, & espressamente dichiarò, che al Papa, e non à lui toccaua giudicare gli Ecclesiastici in ogni causa criminale, e ciuile; talche non deueua il

Card. Bar. tom. 7. fol. 134.

Giudice

Giudice laico metterui mano, se non quando l'attore haueſſe prima prouato, che gli veniſſe la giuſtitia negata. Vegghino, che Teoberto non hebbe alla memoria di Teodorico ſuo padre riguardo, ſi che egli nel Concilio di Aluernia non faceſſe annullare le leggi fatte da lui contro l'Immunità della Chieſa; Vegghino il Concilio Valentino doue trouerannno quello, che ſi diſpone di conſentimento dell'Imperator Mauritio intorno alle donationi, e legati fatti alle Chieſe, così dicẽdoſi cõtra coloro, che alle pie volontà de i teſtatori ardiſcono opporſi. *Neque Episcopi locorum, neque poteſtas Regia, quocunque tempore ſubſecuta, de eorum voluntate quicquam minorare, aut auferre præſumant, quod ſi quis hoc quoque tempore temerare, aut auferre præſumpſerit, velut necator pauperum, anathemate perpetui iudicij Diuini plectatur, & veluti ſacrilegi perpetrator, criminis ſui reus ſupplicij æterni teneatur obnoxius.* Onde il gran Coſtantino à ragion diceua; *Habeat vnuſquiſque licentiam ſanctiſsimo, catholico, venerabiliq; Concilio, decedens bonorum quod optauit relinquere, non ſint caſſa iudicia; nihil eſt quod magis hominibus debeatur, quàm vt ſupremæ voluntatis, poſtquam aliud iam velle non poſſunt, liber ſit ſtylus, & licens, quod iterum non redit arbitrium.*

Card. Bar. tom. 7. fol. 322.

Card. Bar. tom. 7. fol. 640.

Card. Bar. tom. 3. fol. 224.

E ſenz'andar cercando eſempi foreſtieri, deueuano guardare quello, che poco prima nel medeſimo caſo haueua fatto la Republica di Genoua, la quale in eſſer benemerita della Sede Apoſtolica, per molti ſeruigi fatti à diuerſi Pontefici, non è punto alla Venetiana inferiore; ne fanno fede Giouanni VIII. Gelaſio II. Innocentio II. Vrbano VI. nelle maggiori neceſsità loro da eſſa ſoccorſi, e da gli vltimi pericoli liberati; Nè Aleſſandro III. fù meno da i Genoueſi, che da i Venetiani aiutato, poiche fuggendo quella così terribile perſecutione, hebbe prima ricetto in Genoua, e quindi dopò alcuni meſi fu dalle Galee di quella Signoria in Prouenza traſportato, d'onde ſe ne paſsò in Chiaramonte à celebrare il Concilio contro il ſuo perſecutore, e l'Antipapa Vittore. Chi non sà quello, che fecero per Innocentio IIII. lor gentilhuómo? mentre era da Federico II. aſſediato in Sutri? doue mandarono con ventidue Galee à liberarlo, & à Genoua lo conduſſero, quindi traſportandolo in Leon di

Francia, ou'egli nel Concilio da lui radunato, ſcommunicò Federico, e dipoi perſeguitandolo con l'armi, aiutato di danari, e di genti dalla ſua Republica, la quale per l'oſſeruanza, che hà ſempre verſo i Sommi Pontefici hauuto, meritò d'eſſer con queſti titoli da San Bernardo honorata, *In æternum non obliuiſcar tui, plebs deuota, honorabilis gens, Ciuitas Illuſtris.*

Epiſt. 129.

Laonde ſe è coſa da huomo irragioneuole, come diſſe Falaride, & io ſoggiongo da Diauolo, lo ſtar nel male oſtinato, che douren' giudicare de i Signori Venetiani? i quali dando nome di coſtanza all'oſtinatione, tuttauia più indurandoſi, nella contumacia loro vanno perſeuerando? Certamente, che non è mio propoſito ſcriuere vn'inuettiua, ma dolermi della miſeria de' noſtri tempi, ne' quali ſento la Chieſa, che eſclama, *Concilium malignantium obſedit me*; e di perſuadere à queſti Illuſtriſsimi Signori, ſe Dio me ne faceſſe degno, quanto ſia coſa pericoloſa à i Principi il metter le mani nella giuriſditione Eccleſiaſtica, ancorche lo faceſſero con buon zelo; dicalo Giuſtiniano Imperatore, il quale deſideroſo dell'oſſeruanza delle coſe ſpettanti al gouerno delle Chieſe, & al bèn viuere de' Prelati, ne fece molti decreti; ma di quì auuenne, che egli incominciò à preſumer tanto di ſe ſteſſo, che nõ facendo quel conto, che de i Veſcoui, e de i Sacerdoti far ſi deue, perdè à poco à poco il riſpetto della dignità Sacerdotale, e paſsò tant'oltre, che non curandoſi più delle correttioni, e de gli auuertimenti loro, diuenne finalmente Heretico di sì Catolico, che era; e però Sant'Ambrogio à ragion diceua, *Bonus Imperator intra, non ſupra Eccleſiam eſt*; e ſcriuendò à Valentiniano. *Legem tuam noli eſſe ſupra legem Dei, noli te extollere; ſed ſi vis diutius imperare, eſto Dei ſubiectus.* Riconoſca dunque ciaſcuno il proprio ſtato, e non voglia con ingiuria altrui, oltra i termini della giuſtitia, e dell'honeſtà varcare; Vna è la mandra di Chriſto, vno è il Paſtore, al quale fù delle pecorelle fedeli data la cura; ne in queſto ſono i Principi da gli altri huomini diuerſi, ſe già negando d'eſſer di queſta greggè, non vogliono dalla Chieſa vſcire; Veramente beata può dirſi quella Republica, nella quale il Principe alla legge di Dio, i Magiſtrati al Principe, i figliuoli à i padri, & i ſerui à i pa-

Cõtra Auxentio.

Epiſt. 33.

à i padroni obedifcono, poiche tutti con ifcambieuolezza d'amore, e di carità congiunti, godono l'otio d'vna beata pace, non per altra cagione, fe non perche mentre ciafcuno fà il fuo offitio, fi mantiene nel corpo ciuile quella equalità d'humori dalla quale la faluezza, e la cõferuatione del compofto depende; Onde S. Ignatio foleua dire; *Principes fubditi eftote Cæfari, milites Principibus, Diaconi Presbyteris, & facrorum adminiftratoribus, fed & Cæfares obediant Epifcopo, Epifcopus verò Chrifto, ficut Patri Chriftus, & ita vnitas per omnia fernetur.*

Come dunque potranno dire, che il Papa per proprio interefſe à fcommunicarli, & interdirli fi fia moffo, e che inualide fieno quefte cenfure, fe così giufte, e manifefte fono di effe le cagioni? certamente non è verifimile; che il Padre s'adiri contra il proprio figliuolo di maniera, che egli con grãdifsima feuerità à caftigarlo fi riduca fenza giufta cagione, la quale per lo bene dell'ifteffo figliuolo neceffariamente lo richieda, poiche nõ fi troua amore, che vguagli quello del padre, così non è da credere, che il Papa commune padre di tutti i Fedeli, adoperi il rigor delle cenfure, caftigo feuerifsimo fopra ogn'altro contra i Venetiani figliuoli della Chiefa, e figliuoli da effa particolarmente amati, come tutti i Pontefici gli hanno con tanti fegni in ogni tempo dimoftrato, fe non foffe per maggior beneficio di quella Republica, non è, come dice San Tomafo, ad alcuno huomo permeffo il dar giuditio delle fentenze del Papa, poiche egli da Dio in fuori non ha fuperiore alcuno. E di vero, che fe dalla diuina bontà è ftato alla cura di ciafcun huomo vn'Angelo deputato, acciò ch'egli fia guida, e difenfore, quanti penfiamo, che ne fiano alla cuftodia di coloro, i quali hanno d'vna Prouintia, ò d'vn Regno la cura? & quanto maggior numero creder fi deue, che quafi miniftri continuamente afsiftino à quello, il quale hà di tutto il mondo, & delle anime noftre il gouerno? Che perciò fappiamo, che lo Spirito di Dio fempre, ma particolarmente ne i grandi affari, gl'illumina l'intelletto, e regge la volontà, di maniera, che non può come Capo della Chiefa commettere errore; e chi potrà ne anco imaginarfi, che egli in così graue negotio, quale è quefto de' Venetiani,

ſia ſtato da ogni aiuto diuino abbandonato? certò niunò, che da ſouerchia paſsione traſportato non ſia.

Da quello, che fin quì ſi è detto, può ciaſcuno che legge facilmente raccogliere, qual ſia ſtato il proceſſo di queſta cauſa, quali, e quante ſiano le ragioni, che hanno non dirò moſſo, non dirò ſpinto, ma quaſi sforzato la Santità di Noſtro Signore à pigliar in mano il flagello delle cenſure, cõtra queſti diſobedienti figliuoli, non ſenza grandiſsimo dolore dell'animo ſuo, tutto pieno di carità paterna. Si è parimẽte inteſo quello, che i Sign. Venetiani per giuſtificarſi allegano; Difeſe inuero tutte friuoli, vane, e maſcherate còn mille inuẽtioni, & impoſture. Sia dunque il giudicio di quelli, i quali liberi da ogni paſsione, con occhio ben ſano diſcernono il vero; E lodiſi la prudenza, la giuſtitia, e la bontà di queſto ſanto Pontefice; biaſimando all'incontro l'oſtinatione dei Signori Venetiani, i quali non bene ammaeſtrati nella ſcuola delle proprie calamità dalla loro Republica ſoſtenute, quando in altri tẽpi ſono ſtati, come hora ſono, nelle Cenſure inuolti, che pure poteuano imparare aſſai da quello, che gli auuenne ſotto Clemente V. e Giulio II. hauendo come di Vitellio diſſe Tacito, ſorde à i miglior conſigli l'orecchie, vogliono ancora ſtare oſtinati, e non conſiderano, che combattono con la Chieſa, fondata ſopra quella pietra, della quale è ſcritto, *Et qui ceciderit ſuper lapidem iſtum, confringetur: ſuper quem verò ceciderit, conteret eum.*

DISCORSO POLITICO DI BALDASSAR NARDI ARETINO,

Intorno allo ſtato preſente delle coſe de' Signori Venetiani.

VANTO più meco ſteſſo conſidero eſſer proprio dell'huomo il viuere, & operare, ſecondo la ragione, tanto più reſto merauigliato in vedere, che huomini, i quali fanno profeſsione più di politici, che d'altro, ſiano paſſati tant'oltre nella contumacia loro, che habbiano ſopportato di laſciarſi ſcommunicare, & interdire, la qual coſa laſciato da parte, che ſono in diſgratia di Dio, l'ira del quale ſempre douerſi temere, chiaramente ci dimoſtrano infiniti eſempi di Republiche, e di Regni per ſomigliante cagione dalla diuina giuſtitia abbattuti, e deſtrutti, chi non vede, che per le cattiue conſeguenze, le quali ne poſſono facilmẽte ſuccedere la Republica di Venetia ſi eſpone ad vn'euidẽte, & manifeſto pericolo di precipitare da quell'altezza, alla quale ella è peruenuta più con la quiete, e con la pace, che con la diſcordia, e con l'armi, col mezo delle quali non ſolo nõ ſi fanno grandi le coſe picciole, ma quelle, che ſono grandiſsime miſeramente rouinano; Et ſe noi ci riuolgeremo à conſiderare qual poſſa eſſere il fine, che habbia moſſo i Venetiani à fare vna coſì ſtrana reſolutione, e quale ſia la ragione, che eſsi coſì oſtinatamente ſoſtenghino la difeſa di vna cauſa manifeſtamente ingiuſta, toccherem'con mano ſenza partirci dalle

ſcuole

ſcuole politiche, che niun guadagno, & perdita grandiſsima nè può loro venire, anzi, che anco il vincere, danno ſarebbe; atteſoche in ogni Republica non ſolo conuiene, ma è neceſſario principalmente hauer cura, che le coſe ſacre ſi mantenghino in quella riuerenza, alla quale ci obligarono Dio, & l'iſteſſa natura, non potendoſi in alcun modo la ragione di eſſe ſcemare, sẽza mutar lo ſtato della Religione, della quale è queſta la prima, e miglior parte, eſſendo coſe che à Dio particolarmente s'aſpettano; Et ſi come la Religione è il fondamento ſopra del qual s'appoggiano, & ſoſtengono le Republiche, & le Monarchie col timor di Dio, con la riuerenza del Principe, & à i Magiſtrati cõ l'oſſeruãza delle leggi, & cõ l'aſtenerſi dalle coſe mal fatte, & con la ſcambieuole amicitia, che ſono effetti della ſola Religione, così tolto via queſto legame, la crudeltà, l'ingiuſtitia, & ogni ſorte di ſceleraggine, la publica quiete ſubitamente perturbano.

Nè buon politico deue chiamarſi colui, il quale hauendo beuuto al fonte del Machiauello empia, e ſcelerata dottrina, la bugia alla verità, il tradimento alla fede, la fraude alla virtù peruerſamente prepone; onde poi neceſſariamente ſegue, ch'alla ragion di Stato deue cedere ogni riſpetto di Religione; che fù veramente di Barbaro Ateiſta quel detto, *Exeat aula qui pius eſſe vult*; Percioche altrimenti c'inſegnarono i Romani, i quali eſſere ſtati più di tutti gl'altri migliori, & prudenti politici, da queſto chiaramente ſi vede, che da picciolo principio allargarono tanto i confini dell'Imperio loro, ch'à tutte le parti del mondo ſi ſteſero più, come diſſe Cicerone, con la Pietà, & con la Religione, che con l'aſtutia, & con la forza; & pure qualunque volta concorreua nè loro affari la ragion di Stato cõ la Religione, fù queſta ad ogn'altra vtilità propoſta; onde Metello Pontefice contro il decreto del Senato prohibì ſotto grauiſsime pene à Martiale Sacerdote l'andare alla guerra in Africa, della quale era ſtato eletto Capitano, & dice Liuio, *Religioniq; ſummum Imperium ceſſit*; & però quando furono dalli Capuani richieſti, voleſſero con loro contro à i Sanniti confederarſi, ancorche la ragion di Stato doueſse mouerli à farlo, nõdimeno la Religione per la fede promeſſa potè più d'ogni altro intereſſe,

& di

& di quì è, che tutti gl'antichi furono osseruanti delle loro false Religioni, perche sapeuano, che questo è il migliore, & il più certo mezo per conseruar gli Stati, cosa che non può dirsi se non cõ grandissima vergogna di quei Principi Christiani, i quali non distinguendo le ragioni de i precetti politici, & seruendosi di Tacito, & del Machiauello in farsi più tosto Tiranni, che legitimi Signori, non tengono della Religione conto alcuno, doue la ragion di Stato par loro ch'altramente richieda. Ma per venire al nostro proposito considerar dobbiamo qual sia lo stato presente delle cose de' Signori Venetiani, de' quali, come d'vn corpo da graue infermità oppresso, ò per lunga vecchiezza decrepito, non si può fare se non cattiuo pronostico, se imitando i Medici consideriamo qual sia l'habito della Republica loro, della quale non si può dubitare, che non sia assolutamente Aristocratica; percioche se bene alcuni hanno detto, ch'ella è di tre Gouerni cõposta, come quella di Roma, & quella di Lacedemon già furono, volendo, ch'il Principato sia ad vn certo modo nel Doge l'Aristocratia nel Pregadi, e la Democratia nel Consiglio, tuttauia è cosa certissima, che di tutti i nobili poco numero del Gouerno hanno parte come il Sabellico, & il Bembo affermano; il gran Consiglio hà la suprema potestà di tutte le cose, il quale crea, & priua i Senatori, & gl'altri officiali, i quali trattano le cose di Stato, & di Giustitia, talche anco il Pregadi dal Consiglio la Potestà riceue. Il Doge poi non hà più autorità d'vn'altro Senatore, non può fare alcuna resolutione, ò pur aprir'vna lettera senza i Consiglieri, ò Capi à i Dieci, ò senza il Senato, i Saui, ò gl'altri Giudici, & sappiamo quanti Dogi habbia fatto il Pregadi morire, i nomi de' quali appresso il Sabellico si leggono, talche essendo tutt'il Gouerno in mano della sola Nobiltà della quale anco vna picciola parte l'amministra è forza conchiudere, che non composta, ma semplicemente Aristocratica sia: Onde ella viene ad eser principalmente all'alteratione di questi due humori sottoposta, l'vno, è della dissensione trà i Nobili, & l'altro della solleuatione del Popolo.

Il primo oltre, ch'è naturale per le nostre communi passioni d'antipatia, e simpatia; Onde in Roma, in Atene, & in

molt'altre Republiche si legge esser sempre state contese, e diuisioni trà Senatori, per la diuersità de pareri. Può ancora essere da gl'accidenti aiutato, come bene spesso s'è veduto da vna picciola fauilla d'occasione molto leggiera, accendere vn fuoco inestinguibile, come auuenne nella Republica de gl'Ardeati, de gl'Etoli, de gl'Arcadi, e de' Fiorentini, le quali vi rimasero quasi sepolte, & già sappiamo, che nella Nobiltà Venetiana non si troua più quell'vnione, e quell'amore, che vi era anticamente, & sono pur troppo note le diuisioni loro, & l'odio grande, che si portano; oltre che la disugguaglianza, che vi è trà di essi delle ricchezze gli fà poco concordi, essendo, come disse Liuio, la pouertà, & la ricchezza à guisa di due faci, che accendono il fuoco; onde si come à ciascuno l'vtile, e l'honore naturalmente piace, così le dignità, & i carichi, con emulatione si cercano, & ogn'vno per guadagnarsi più voti, che può, procura di fare à se de gl'amici, & de nimici ad altri; anzi che sono venuti à tanto, che sopra i partiti, quali si rendono in Consiglio, fanno scommesse grandissime, & ciascuno s'ingegna di restar vincitore, così il publico interesse priuato diuiene, col qual mezo rouinarono già le Republiche d'Atene, & di Fiorenza; Ne queste diuisioni nella Republica Aristocratica hanno altro rimedio, che la commune rouina, non vi essendo alcuno superiore à gli istessi nobili.

Il secondo ancora per natural cagione può auuenire, attesoche vedendo il Popolo di non poter mai hauer parte nel publico gouerno, ò di esser tirato à gradi d'honore, mal volentieri sopporta d'hauer sempre ad esser la bestia, che porta la soma delle grauezze, & delle fatiche, viddesi l'essempio nella Plebe Romana abbottinata per questa cagione contro i Senatori, la quale con poca dignità loro fu poi da Menenio Agrippa con gran fatica acquetata; l'istesso auuenne in Capua, & se non era la prudenza di Calauino Tribuno, qualche gran ruina ne seguiua; A questa natural'inclinatione possono altre cagioni congiungersi, come la poca concordia, & la diuisione tra i Nobili, che suole esser'occasione di mouer'il Popolo à farsi padrone in gran parte del publico gouerno, come si vidde nella Republica di Corfù, in quella di

la de Samij,de Sibariti,de Trezeni, & in quella di Genoua, & di Siena,le quali d'Aristostratiche, Democratiche diuennero,la doue questa di Venetia, perche i carichi erano quasi senz'emolumento di Popolare Aristocratica si fece.

A questa si aggiunge vn'altra cagione, la quale è, che ritrouandosi la Città di Venetia posta in Mare, & hauendo à i confini la Grecia,e da più bande paesi d'heretici, e tenendo per necessità di Stato commertio con Infedeli, è forza che vi concorrano d'ogni sorte di genti;di costumi, e di sette diuerse,le quali sono in grandissimo numero; e già sappiamo, che nella descrittione fatta l'anno 1560. nella moltitudine di 132330. persone si trouarono poco più di 4000. Nobili; e perche da questa confusa mescolanza possono gl'animi de gl'Habitatori non altramente,che da vn Contagio essere infettati,si può temere,che perdendosi ogni seme di virtù, non vi allignino tutti quei vitij,i quali sono cagione,che poi con ogni licenza si viue, talche li pochi honesti piaceri, e l'altre sensualità non hanno termine,ò legge; Peste da tutti li Politici con gran ragione temuta,perche di qui nasce,ch'ingrossandosi la coscienza si perde il timore di Dio,il rispetto delle Leggi, la riuerenza de' Magistrati, & in somma tutte quelle virtù con le quali i Popoli in pace, & obedienza si mantengono;E se bene la licenza del viuere suole fare i sudditi vili, & effeminati,la qual cosa ben conobbe l'astuto Mahometto; nondimeno quelli, che sono per natura feroci, come gl'Italiani,ne diuengono più insolenti;Talche essendo la plebe per natura inquieta,instabile,poco fedele, & amica di nouità, è forza, che con questo mal'habito più facilmente si muoua à solleuatione, & tumulti, come si vidde in Roma dopò, che corrotta l'antica disciplina,sbandita ogni virtù,le delitie, & i piaceri vi posero il piede, e quantunque per intertenersi il Popolo amico,sogliano i nobili maritare a' cittadini le proprie figliuole,interessarsi ne' traffichi con loro, e darli alcuni Offici di non molta importanza; tuttauia si come la natura hà messo trà certi animali particolare nimicitia,così è naturale l'odio,che i Popoli portano à i nobili; e tanto maggiormente quelli, che per l'antichità delle famiglie, per la copia delle ricchezze,e per le parentele fatte con gli stessi nobili, si

stimano à loro eguali, come sono i Cittadini Venetiani, tra i quali si ritrouano delle famiglie nobili escluse dal gouerno per l'ordine fatto in Senato contra quelli, che non si ritrouarono in Consiglio per trattare de' bisogni della Republica, e questi mal volontieri sopportano di vedere, fatti gl'eguali à loro superiori. Talche si può con ragion dubitare, che quando vedessero l'occasione, non douessero perderla, come si è veduto nei tumulti di Genoua, che non cō i beneficij, non con le parole amoreuoli poterono mai i nobili farsi il popolo amico.

Ma di quanto maggior danno può esser cagione questa licenza, se con la nobiltà, e cō la superbia si congiunge; le quali sogliono nascere ad vn parto, nè vi è forza di legge, ò maestà d'Imperio, che possa tenerle à freno, doue gl'istessi nobili sono Giudici, e parte; Nè per alterare questi humori, & eccitare le discordie ciuili può trouarsi mezo più potente, e più efficace di quello, che tocca alle cose della Religione, della quale non si può trattare senza pericolo, non dirò di cambiarla in migliore, ma ne anco permetterla in cōtentione, & disputa appresso il Popolo; perche, come disse Platone; *difficiles, & cum discrimine hi sermones*, percioche i buoni mal volentieri lo sopportano, & gli scellerati se ne seruono per occasione di far male, & se viene aperta l'entrata alle false opinioni, eccoti subito, che da quest'Hidra germogliano mille teste di sette, e fattioni, dalle quali vengono poi le seditioni, i conciliaboli, e le congiure, perche quelli i quali hanno perduto il timor di Dio, non possono hauer rispetto à i Principi, ò à i Magistrati; talche non si può imaginare impietà, ò scelleratezza, che essi non ardischino fare, contra i quali non basta il timor della pena, poiche pur troppo altiero, e feroce animale è l'huomo, il quale, non le carceri, ne i ceppi, ò le catene, non l'horrore dell'istessa morte hanno potuto domare; onde si sono veduti tanti Imperatori ne i proprij Palazzi, dentro alle più remote stanze esser stati da vn solo huomo ammazzati, mentre dalle guardie erano circondati, & è fresca la memoria d'Herrico terzo Rè di Francia da vn pouero fraticello vcciso nel proprio Padiglione in mezo à così grād'essercito; e pure vn sottil filo di riuerēza, nata dalla Religione

ligione, è basteuol'à tener' l'huomo à freno. e però i Romani poco prima, che Anibale venisse in Italia accorgendosi, ch'erano stati introdotti Riti di nuoua Religione, fecero che Marco Emilio Pretore gli sbandì sotto grandissime pene, così vediamo, che Mahometto, dal quale hanno imparato gl'altri Principi d'Oriente, e d'Africa non permette, che della falsa sua Religione disputare si possa, col qual rimedio il gran Duca di Moscouia quietò le fattioni, che nel suo stato cominciauano per tal cagioni à nascere; e l'anno 1555. fù in Germania fatta vna tal prohibitione, che gl'Heretici tra di loro disputare non potessero. E pure di quest'istesso è hoggi la differenza de' Venetiani, percioche mettono in dubio l'autorità di San Pietro, e l'obedienza douuta al Papa punto principalissimo della Religione Cattolica, atteso che leuato il capo visibile alla Chiesa, che se gli tronca, tolta la potestà di castigare, chi erra, leuata la liberta Ecclesiastica, impouerite le Chiese, tutte le cose diuine, & humane si confondono, ne piu ci rimane honestà, ò giustitia, i ministri di Dio son disprezzati, la potenza de i Principi secolari libera dal freno, che la ritiene dentro à i suoi termini, tirannide diuiene, e da questo solo capo sono nate quasi tutte l'heresie, & in particolare quella di Lutero, la quale hà non pure l'Alemagna, ma tutte le parti settentrionali infettato, e fatto perdere à i Principi di quei paesi l'auttorità, che libera haueuano sopra i lor sudditi; onde io mi merauiglio, che habbino i Venetiani (non dirò) permesso, ma procurato, che se ne stampino libri così empi, e così infami per rinouar l'antiche heresie di Marsilio Padouano lor suddito, sapendo, che per questa via sono state seminate, e sparse simili contagioni, le quali in Germania, in Francia, & in Inghilterra, hanno poi tanti danni cagionato, e però Marc Emilio Pretore nel caso sopradetto non contentandosi d'hauer quei nuoui riti sbanditi, prohibì ancora, che alcuno potesse leggere, ò tener appresso di se libri, che ne trattassero; Nè possono scusarsi con dire di non hauer'hauuto notitia, poiche ogn'vno sà quanto in questo siano vigilanti. Ma che gioua, che poi gl'habbino forse con arte prohibiti dopò che si sono per tutte le bāde diuulgati, acciò sieno maggiormēte desiderati,

poiche

poiche la prohibitione accende la ſete della curioſità; onde d'alcuni libri, de' quali nīun conto prima ſi faceua, eſſendo poi ſtati prohibiti, dice Tacito, *perquiſitos lectitatosque donec cum periculo perquirerentur*.

Ma come eſſer'può che huomini così intendenti non s'accorghino, che il ſoſtenere contra'l Papa, le leggi da loro ingiuſtamente fatte è vn'arte di chi hà hauuto fin da principio ſpiriti, quali hà ſaputo con l'eloquēza, & con la ſagacità coprire per farſi nella ſua patria vn nuouo Pericle, il quale hà ſempre imitato dopò che con la deſtrezza, e con la facondia ſi è guadagnato autorità, e reputatione hauendo cercato di tirare à gradi, & alle dignità quei nobili, i quali vedea, che per eſſer'ò di età non matura, ò dalla pouertà impediti non harebbono mai, ò almeno con diffiċoltà potuto conſeguirli, & hà cercato, che da lui dependano quegli, che hāno in mano il gouerno delle militie, facendoſi ancora lor Protettore nelle differenze, che hanno hauuto con qualche Nobile, e cō queſti mezi ſi oppone al parere di tanti altri buoni, e prudenti Senatori per ſoſtenere ſotto preteſto della libertà publica quella cauſa, che sà eſſer'ingiuſta, coſi tenendo i Nobili diuiſi, come fece Giouan Bentiuogli in Bologna, accioche quando egli altro non pretendeſſe per eſſer d'età molto graue, che ſe ne deue temere, eſſendo naturale il deſiderio di Regnare, come dimoſtra l'eſempio d'Appio Claudio, poſſa almeno mantenerſi tiraneggiando con l'eloquenza in queſta ogligarchia, nella quale hà la Republica hormai ridotta; poiche nel conſiglio, e nel Pregadi hà tanti voti de' ſuoi Partigiani, che dal ſuo parere la ſomma di tutte le coſe depende; talche non gli manca altro per iſtabilirſi in vn Principato aſſoluto, che ſi metta inſieme vn groſſo eſſercito, ò ſe gli dia vna guardia per la ſua perſona, come fecero Dioniſio, è Ceſare.

Da queſta medeſima cagione di Religione, potrebbono i ſudditi pigliar'giuſta occaſione di ribellarſi, poiche per nō laſciarſi condurre in vna manifeſta hereſia, ſarebbe loro lecito riuolger'l'armi contra quelli, che voleſſero ancora delle coſcienze di eſsi farſi padroni quantunque foſſero da Venetiani ben trattate, che pure non sò come ſiano ſtimati, qual

giuſtitia

giustitia s'amministri loro nelle differenze, che hanno co i Nobili, come siano aggrauati di Gabelle, & di Datij, la qual cosa, è difficile sotto vn Principe tanto più in vna Republica, come questa, nella quale tanti sono i Signori quanti i Nobili, l'esempio si vidde nella Republica di Metilene, in quella di Genoua, di Fiorenza, & di Siena; Et per questo è pericoloso, che l'instabilità nostra fà, che presto ci satiano le cose presenti, & la speranza di meglio è cagione, che le nouità si desiderano. Onde niun Principe è così buono, che mentre regna non sia odiato da i sudditi, i quali sempre da nuouo Signore migliore cōditione à se stessi promettono; oltre che ve ne sono di quelli, che quasi per ragione hereditaria conseruano affettione particolare ad altro Principe; Et se bene hora si stanno quieti, forse perche sono ingānati da queste scritture, che si mandano à torno, con le quali si cerca falsamente persuadere, che la scommunica, & l'interdetto del Papa sia ingiusto, & di niun valore; ouero dalla voce, che presto sarà conchiuso qualche honoreuole accordo, ò perche *metus, & terror est*, che gli tiene à freno; ma se il Papa gli assolue dal giuramento allhora vedranno che *infirma caritas vincula, quæ vbi remoueris, qui timere desierunt odisse incipiunt*; & l'occasione fà gl'huomini risoluti, & arditi à tentar cose nuoue, come tante volte si è veduto in molti luoghi d'Italia; poiche. *Qui metu magis, quam beneuolentia subditi sunt, repertis authoribus sustulerunt animum*, dice Tacito, & in simili occasioni sono inimici interni assai più pericolosi, che quegli di fuori.

Considerar parimente si deue, quali Principi habbino à lor confini, de' quali se bene io non andrò esaminādo sottilmente le forze per farne paragone con quelle de' Venetiani, per esser'assai ben note, & per altri rispetti, ne parlerò con termini generali in modo, che basti al proposito mio.

Il primo è il Turco capital nimico di quella Repub. non solo per conto della Religione; ma come dice il Paruta raccontando i motiui della guerra di Cipro per l'immoderato appetito di regnare, e desiderio di gloria militare de i Principi Ottomanni, & per gl'ordini dello stato loro, che ne gli essercitij di guerra tutto è fondato, talche stimando giusta ragion' di guerra l'allargare i confini, hanno sempre traua-

gliato i vicini con l'armi;ſiche reputando nimici ſolo quelli, che ò per debolezza di forze,ò per cõmodità di ſtato, ò per opportunità di tempo ſono più eſpoſti al furor loro, hanno cercato ſpogliarli de gli ſtati; oltre che dall'ingiurie, che i ſuoi Anteceſſori hanno ſempre fatto à i Venetiani,& da quello che gli hanno ingiuſtamente vſurpato, miſurando l'odio, che à lui portano,sà molto bene,che nõ per volontà, ma per neceſsità ſe lo mantengono amico, & perciò quando gli vedeſſe in vna guerra intrigati non ſi hà da dubitare, che perdeſſe l'occaſione di torgli la Candia,& il reſto di quello, che poſſeggono in Grecia;E ſe bene egli hora hà guerra cõl Imperatore, & col Perſiano, facile ſarebbe, ò con vna pace finirla,ò con vna tregua ſoſpenderla,coſa credo io, che da tutte le parti ſi deſideri, ma più dal Turco, il quale ſenza hauer fatto acquiſto alcuno, vi hà perduto il neruo delle ſue militie,ò almeno baſtarebbe con poca gẽte impedire i progreſsi del nimico,ſe bene alla potenza di lui non ſarebbe gran coſa mantenere due eſſerciti, & con vn'Armata aſſaltare i Venetiani,i quali ſanno per proua quali,e quante ſiano le forze di quel Tiranno; poiche,come il falcone, la colomba gli tiene ſempre ſotto gl'artigli,e ſe dalla violenza di così fiero nimico ſono ſtati in qualche parte lacerati, hauendo lor tolto poco meno,che tutta la Grecia,& il Regno di Cipro, ſarebbono ſtati sbranati,& inghiottiti viui,ſe i Sommi Pontefici,hauendo riguardo più toſto all'offitio di Padre commune, non haueſſero con l'autorità loro fatto più volte collegare inſieme gl'altri Principi Chriſtiani in difeſa di quella Republica: per la quale hanno impegnato quaſi la propria Sede, come Pio V. di ſanta memoria vltimamente hà fatto.

Il ſecondo è l'Imperatore, il quale hà le ſue antiche pretenſioni nel Frioli, & in Verona, & in tutto il mare Adriatico,talche quando vedeſſe,che il Papa giuſtificaſſe i ſuoi motiui, aſſoluendo i vaſſalli de i Venetiani dal giuramento, e ſtringendogli con le proprie armi,è facil coſa, che anch'egli tentaſſe di ricuperare quello, che pretende eſſergli ingiuſtamente ritenuto. Et ſe bene le forze ſue paiono deboli per eſſer poco vnite,e tanto più, mentre ſi ritroua impedito dalla guerra d'Vngheria col Turco: tuttauia ſappiamo quanto ſia il va-

il valore, & la potenza della Germania, la quale tenne sempre in continuo trauaglio i Romani,& all'Imperatore Carlo Quinto diede nō poco da fare, onde potrebbono i Tedeschi con sì bella occasione insieme vnirsi, mossi dalla propria reputatione,della quale sogliono esser molto gelosi,e dal desiderio di tentar cose nuoue, e di leuarsi la guerra da casa, e portarla in Italia, la quale stimandosi da loro per la sua fertilità, & per la lunga pace di tanti anni d'ogni ricchezza abbondante,tuttauia gl'alletta, come hà sempre fatto tutti gli Oltramontani; Nè sarebbe difficile l'accommodarsi col Turco per le ragioni già dette;Oltre che la speranza della preda suole, come disse Liuio, diuidere i due Mastini, che insieme combattono;E se bene la nuoua fortezza di Palma pare,che possa chiuder loro l'entrata,io non so come difendere,ò soccorrere si potesse quando il nimico fatto padrone della campagna fortificandosi in diuersi luoghi, & tolta la via del canale la circondasse con vn largo assedio, essendo il Friuli di non molto gran circuito: onde facilmente possono i nimici da ogni parte subitamente radunarsi insieme, & l'esser i Venetiani da diuerse parti trauagliati, & l'hauere i Furlani naturale inclinatione all'Imperio non poco le difficoltà accrescerebbe.

Il terzo è il Rè di Spagna, il quale per le giuste pretensioni, che per ragione del Ducato di Milano hà in molti luoghi del dominio di Venetia, & per molti altri rispetti, che la ragion di stato ci può facilmēte rappresentare deue essere non poco temuto; Et tanto più,quanto, che hauendo Sua Maestà il titolo di difensore della Fede Catholica, & essendosi come figliuolo obediente,per la promessa già fatta obligato al Papa, non potrà far di meno di muouer l'armi ad ogni cenno della Santità Sua; la potenza di questo Rè ogn'vno sà, che ella è grandissima,poiche niuno mai hà hauuto da Dio così grande Imperio, di tanti Regni composto, che abbraccia gran parte dell'Europa; grandezza meritamente douuta alla pietà della Casa d'Austria, appresso della quale ne ragion di stato,ne altro interesse humano hà potuto alla Religione preualere, & è à tutti noto, qual sia la disciplina, e'l valore della militia Spagnuola, benche sua Maestà senza valersi di

quelle de gl'altri Regni, potrebbe con le sole forze de gli stati d'Italia, quest'impresa facilmente sostenere.

Il quarto è il Papa, al quale questa causa principalmente tocca, le cui forze possono metter paura ad ogni potente nimico; prima perche si troua più di tre millioni in Castello radunati da Sisto V. la prudenza del quale nelle cose della Religione, e ne gl'interessi di stato fu grãdissima, e può con molta facilità metter insieme quasi subitamente vn thesoro: con impor' decime sopra i beni Ecclesiastici, allargar' la mano in conceder le gratie, & con altri modi somiglianti; haurà quasi ad vn cenno vn grandissimo, e fioritissimo essercito in punto, delle genti della Marca, dell'Vmbria, & della Romagna, senza gl'altri luoghi del territorio di Roma, come Clemente Ottauo nell'occasione di Ferrara radunò in pochissimi giorni vna moltitudine grandissima di genti valorose, che pareua vna soldatesca in lunga guerra ben disciplinata, & è lo stato Ecclesiastico così popolato, oltre l'hauer molti soldati da commandita, vsciti dalla scuola di Fiandra, che può in ogni caso rimettere insieme vn'altro essercito senza spopolare le Città; lo sãno tutti Principi d'Italia, che ne' lor bisogni à quello ricorrono, come ad vn seminario militare, & in particolare i Venetiani, che ne hanno pieni i loro Presidij, talche potrebbe il Papa facendo la sede della guerra in Bologna, ò in Ferrara, nõ solo stringergli con l'armi, ma con molte difficoltà trauagliarli, & principalmente assediarli con la fame; poiche il dominio loro, la maggior parte del tempo viue del grano, & del vino, che vi si conduce dallo stato Ecclesiastico, nel quale molti nobili Venetiani hanno possessioni di grosse rendite, delle quali, se come di ragione si potrebbe, fussero confiscate, verrebbeno con grandissimo lor danno priuati, leuerebbe loro il comertio da Roma, & da tutte l'altre Città del suo dominio, dal quale cauano grãdissimo guadagno, e potrebbe farlo senza danno proprio, attesoche da Genoua, & di Sicilia verrebbono l'istesse Mercantie, e forse in maggior copia, oltre che il Rè Catholico congiunto col Papa anch'egli douerebbe per ragion di guerra interdir' loro il negotiare nel Regno di Napoli, del quale hanno tante commodità d'olij, di vini, e di tutte l'altre cose

al viuer' neceſſarie, e ſe rinforzando Sua Santità l'armi ſpirituali aſſolueſſe dal giuramento, i loro vaſſalli con quanta confuſione ſtando tuttauia in vn continuo ſoſpetto, ſarebbono sforzati à fare groſiſsime ſpeſe, ſenza che la Santità Sua ne ſentiſſe vn minimo incommodo, la qual coſa ſin'hora hanno molto bene à lor coſto imparato per proua; E tanto più s'accreſcerebbono le difficoltà ſe il Papa eleggeſſe vn Patriarca d'Aquileia della Caſa d'Auſtria, della qual coſa ſappiamo, che ſono i Venetiani tãto geloſi, che ſempre procurano, che viuente il Patriarca ſia dichiarato il ſucceſſore, talche queſto ſolo gli metterebbe in neceſsità di conſumarſi in mantenere nel Friuli vn groſſo preſidio, temendo non ſenza cagione de i mouimenti di quel Popolo, e così conuerrebbe ricorrere à quei rimedij, che ſogliono eſſer più dannoſi, che vtili aggrauando ogni giorno con nuoue impoſitioni i vaſſalli per dar loro occaſione di ſolleuarſi, onde per la Chieſa combatterebbono non ſolo le forze diuine, ma le humane ancora, cotanto è formidabile il coltello della Poteſtà Eccleſiaſtica, che quello ſtato contro il quale i Sommi Pontefici l'adoperano, vedeſi à guiſa d'vn corpo da maligna corruttione d'humori ſoprafatto, ò da lenta febre conſumato, ò tardi, ò per tempo miracoloſamente rouinare; così permettendo la diuina giuſtitia, accioche non reſtino i contumaci per eſempio de gl'altri ſenza caſtigo, e non ſiano quell'Armi cõ le quali la Maeſtà della Chieſa ſi ſoſtiene, ſenza la pena in diſpregio tenute; poiche ſe contro à quelli, à i quali non baſta l'amor della virtù, non operaſſe il timor del caſtigo, ſarebbono tutte le leggi à guiſa di maſchere, le quali ſogliono metter paura à i fanciulli, ſin tanto, che ſcoperto l'inganno ſe ne prendono ſcherno; onde vediamo, che quaſi ſempre la giuſtitia di Dio ſuole preuenire l'eſecutione di così terribil ſentenza con prodigij, e con ſegni, la qual coſa non mi biſogna prouare con altri eſempi, che de gl'iſteſsi Venetiani, i quali ſanno molto bene per altri tempi quante prodigioſe calamità hanno per queſta medeſima cagione ſoſtenuto, dalle quali ridotti in eſtrema miſeria furno forzati à far quello, che fù neceſsità, e ſarebbe ſtata virtù ſe prima l'haueſſero voluntariamente fatto.

Ma se cõ le forze del Papa si vnissero quelle del Rè Catholico, come egli con tanta sincerità, e zelo l'hà di già prontamente offerte, e creder dobbiamo, ch'adempierà con gl'effetti più di quello, che hà promesso, poiche è proprio de i Rè di Spagna esser della parola osseruatori, e p difesa della reputatione della Sede Apostolica ad ogni difficile impresa santamente esporsi, chi non vede, che da così grande inondatione di forze conuiene, che rimanghino i Venetiani necessariamente oppresi?

Se poi le forze della Republica loro sieno per se stesse basteuoli ad opporsi à così potenti nimici, forse i successi dell'altre guerre, che essi hanno hauuto ce ne possono quasi accertare, vedendo, che più tosto co i soldati stranieri, che co i proprij gl'è conuenuto combattere.

Et è notissimo quanto à i danari, che dopò la guerra di Cipro, e la battaglia Nauale seguita sotto Pio Quinto erano in debito di 15. ò 16. miglioni d'oro, i quali con gl'interessi crebbero poi tanto, che non sono molt'anni, che se ne liberarono, sappiamo, che hanno fatto spese grandissime in fortificationi, in fabriche, in disseccationi di paludi, e suolgimenti di fiumi, le quali senza l'aiuto de'sudditi, sarebbono anco state insopportabili; sono parimente grauissime le spese ordinarie, poiche oltre à quelle del Arsenale, doue secondo alcuni si mantengono del continuo quattromilia lauoranti; le 36. Galee ordinarie consumano vn milion d'oro l'anno, & io l'hò toccato con mano; perciò che come s'è detto nel arricchirsi delle publiche entrate i Nobili scambieuolmente si aiutano; Delle rendite di Candia non entra cos'alcuna nell'Erario; ma chi può dire quante siano le spese straordinarie, e che quantità ne assorbisce Costantinopoli conuenendo tutto il giorno consumare il publico, per satiar l'ingordicia di quei Barbari; oltra quello, che spēdono in Corte di altri Principi, e sappiamo che la fama de i danari, è maggior dell'effetto, essendo costume de i Principi accorti sostenersi con la reputatione, come ci dimostra l'esempio d'Alfonso vltimo Duca di Ferrara.

Quanto alle genti da combattere non sogliono i Venetiani armar la Plebe, hauēdo imparato da i Romani, che se ella

vna

vna volta si manda alla guerra non sà mai più viuere in pace quieta, & da 200. anni in quà, come dice il Card. Contareno, hanno sbandito à fatto dalla nobiltà la disciplina militare, e si seruono più volontier' ne i lor bisogni di Capitani, e soldati forestieri, che de' proprij sudditi, come si vede in tutte le guerre, che in altri tempi hanno fatto, confidandosi più tosto nelle fortezze delle quali hãno fabricato vna quasi in ogni luogo di terra ferma. Ma chi non sà, che se le fortezze sono la guardia de' Principi, sono ancora il giogo de' sudditi, che l'odio, e la diffidenza nodriscono, chiamandosi, come diceua Filippo Macedone, i ceppi, e le catene, che gli tengono stretti: onde se auuiene, che'l nimico resti in vna battaglia superiore, vedesi come niuno tiene volentieri il freno in bocca, che subitamente senza contrasto vengono in mano del vincitore, il quale quanto più sono inespugnabili, tanto meglio vi s'annida, com'auuenne à Dario vinto da Alessandro; & à Perseo superato da Paolo Emilio, e lo prouarono gl'istessi Venetiani dopò la vittoria, che Lodouico XII. Rè di Francia d'essi ottenne; Se vogliono poi ricorrere ad altro Principe per aiuto, bisogna prima considerare, che non possono se non di lontano hauerlo, & il nimico, è loro à i fianchi, dal quale prima, che arriui'l soccorso, ò saranno oppressi, ò grauemente daneggiati, com'auenne à i Pisani; Et vna poca moltitudine di genti non potrà alle nemiche contrapesarsi; onde conuiene auuertire da qual Principe questi aiuti riceuino, qual sia la conditione di queste genti se auanzano di numero i proprij soldati, accioche in ogni accidente posino hauer forze basteuoli da opporsi anco à loro, quando qualche nouità volessero tentare, percioche chi si mette in casa vn'essercito d'altro Principe, bisogna, che molto bene guardi, che non sia di lui più potente, perche quello, il quale è di forza superiore, diuenta dello stato Padrone, come si è per più esempi veduto, che quelli i quali hanno chiamato altro Principe in aiuto sono poi dal medesimo rimasti oppressi, che per questa via gl'Eruli, i Ghotti, & i Longobardi s'impadronirono d'Italia, e Lodouico il Moro, ce ne può far fede per non dire, che gl'Ardeati, essendo venuti all'armi, la nobiltà, e la plebe rimasero soggiogati da i Romani, i quali da

vna parte di esſi erano chiamati; E finalmente conuerrebbe dare nelle mani à qualunque eſercito, che veniſſe loro in aiuto, almeno due piazze principali, dentro le quali poteſſero in ogni caſo hauere la ritirata, come ſi è à noſtri tempi veduto, la qual coſa non può eſſere ſenza euidente pericolo, poiche è più difficile, ben ſpeſſo cauarne gl'amici, che difenderle da i nimici; oltre che biſogna più fondarſi nelle proprie forze, che nell'altrui, percioche i foreſtieri non combattono per la patria, per i figliuoli, ne per le proprie ſoſtanze; ma ſolo per lo guadagno; Onde il più delle volte per arricchirſi ſenza pericolo ſono eſsi i primi à metter à ſacco le caſe de gl'amici, e ne i riſichi cercano ſaluar più toſto la propria vita, che difender l'altrui, e ſe ſi ottiene la vittoria, ne vogliono eſsi tutta per loro, e l'vtilità, e l honore. Non credo già, che vorranno introdurre nella propria caſa con vn groſſo eſercito colui, il quale ſi mal volentieri ſopportano vicino, e fidarſi d'vn Barbaro, che ſtima giuſtitia il proprio cõmodo, hà per nimici coloro, che più facilmente vede di poter opprimere, la propria Religione gli comanda, che non lo ritenga fede, ne legge, doue l'occaſione gli ſi porga d'allargar l'Imperio, coſtume antico di tutti gl'infedeli; onde il Saladino tolſe il Cairo al Califà, in aiuto del quale era cõtra i Chriſtiani venuto, ma particolare de gl'Ottomanni, come dimoſtrò Solimano diſcacciãdo dall'Vngheria il picciolo figliuolo del Rè Giouanni, alla tutela di lui raccommãdato, laſcio, che ꝑ eſſere i ſudditi de' Venetiani boniſsimi Cattolici, lode particolare d'Italia, nella qual nõ hãno mai potuto l'hereſie allignare, non potrebbono ſtar lungamente inſieme co' Turchi, ſenza venire à diſſenſione, & à tumulti, e ſe con queſt'occaſione riuolgeſſero i Turchi l'armi contro gl'amici cõ quai forze potrebbono i Venetiani diſcacciarli? oltre che tutti i Principi d'Italia congiurerebbono lor contro, non volendo alcuni d'eſsi ſopportare d'hauer vn così fiero, e crudel nimico tanto vicino; E ſe egli con vn'armata à i preghi loro moueſſe altro, che diuerſione non potrebbero i Venetiani riceuerne, ma ne anche queſto potrebbe riuſcire, perche tutti i Principi Chriſtiani, temendo de' proprij danni ſarebbono forzati ad armare, & hauerſi cura, talche il fine di queſt'impreſa

presa sarebbe, che gl'istessi Venetiani rimarrebbono priui di tutte l'Isole, le quali per nō hauer fatto indarno così grossa spesa sarebbono da questa medesima armata occupate, p aprirsi poi la strada à consumare con perpetui danni quella Republica, la quale si come non volle accettare l'aiuto offertole dal Turco quando nella guerra di Giulio Secondo, si ritrouaua in estrema necessità, così non credo che hora sieno per esser i Venetiani così empi, & imprudenti.

Parerà, che da gli heretici posśino qualche aiuto aspettare, & questi saranno ò il Rè d'Inghilterra, ò i Tedeschi, ò gli Suizzeri, ò veramente i Grigioni; Ma bisogna considerare principalmente, che non piacerebbe à i Principi d'Italia, che, il seme di così scellerata gente si spargesse trà noi con pericolo, che à qualche tempo potesse metterui le radici, & subitamente crescendo, cagionare quei danni, che ne gl'altri luoghi hà fatto, percioche, si come l'huomo, il quale peruersamente opera, è di tutte le fiere peggiore, auuenga, che quelle non distinguendo la virtù dal vitio, si lascino dal proprio instinto trasportare, la doue l'huomo per elettione si moue, e più scelerati d'ogn'altro quantunque vitioso, sono quelli, che essendo stati da Dio di maggior'ingegno dotati solo per malamente operare se ne seruono, così gli heretici sono di tutti gli altri infedeli peggiori; poiche quelli nati, & alleuati nelle lor false opinioni sono à guisa d'animali irragioneuoli, che del vero non hebbero mai notitia alcuna; ma questi, che conoscendo la verità, si muouono ad apostatare dalla fede Cattolica corrompendo la purità della legge di Christo, si lasciano volontariamente trasportare dalle loro vitiose inclinationi; E perche gli sia tollerato ogni insolenza, e dishonestà, vogliono più tosto viuere in quella infame libertà, che hauere chi gli tenga à freno. Talche voltando le spalle à Dio s'indurano nel male, e contro alla Maestà Sua più d'ogni altro barbaro crudeli diuengono; Onde vediamo, che sono i rinegati de gl'istessi turchi assai peggiori, e de' turchi, e de i rinegati gli heretici poi più insolenti, e più empi. E questa verità ne dimostrano gli esempi di Roma saccheggiata da Borbone, doue le Chiese, furono con tante impietà profanate, le quali, come racconta Santo Agostino, dalla rabbia

de

de'Gotti rimasero intatte, e quello di Strigonia vltimamente presa da gli Imperiali; poiche le sacre imagini, che i renegati, & i turchi haueuano per tāti anni nel primo essere conseruate furono nella prima intrata da gli heretici guaste, e gettate per terra. Talche i Venetiani sarebbono i primi, che d'hauer chiamato simili aiuti haurebbono da pentirsi, poiche vedrebbono con mille sacrilegij, spogliar le Chiese, saccheggiare le case de i sudditi, & ogni cosa riempire di tumulti, e discordie.

E nelli aiuti del Rè d'Inghilterra non hanno da far disegno, ò fondamento alcuno; poiche, essendo questo Rè nuouo Signore d'vn stato diuiso tra Cattolici, & heretici, e questi per essere di varie sette trà di loro mortalmēte nimici, particolarmente odiato da i Puretani, quali vi sono in gran numero, & altre volte gli fecero contro quella così pericolosa congiura, è di natione naturalmente nimica de gli Inglesi; onde vediamo, che tutto il giorno gli congiurano cōtro, non può, e nō deue in alcun modo metter l'armi in mano à i suoi vassalli, perche se bene pare, che questa sarebbe vna euacuatione de' cattiui humori; tuttauia non è buono questo rimedio; se non doue il Principe hà maggior parte de i sudditi amici; mà doue sono tutti gli humori solleuati, ogni principio d'alteratione può cagionar la morte, e tale può dirsi, che sia lo stato Rè d'Inghilterra, il quale se cominciasse à risuegliare gli spirti de gli Inglesi per natura feroci, con arte raffreddati, & inuiliti nelle lasciuie, e nell'otio d'vna lunga pace dalla Regina Lisabetta, s'accorgerebbe quanto sia pericoloso lo suegliare i cani, che dormono; attesoche non potrebbe essere à i Venetiani d'aiuto alcuno: armando poca gente, come egli suol fare ne i soccorsi, che manda à gli stati, conuenendogli prima guadagnarsi il passo per la Francia, doue haurebbono difficoltà grandissima à mettere il piede: hauendo perduto Bologna, e Cales; Oltre che per l'antiche pretensioni che hanno gli Inglesi nel Regno di Francia, non dourà il Christianissimo lasciarsi intrare in casa vno essercito per ragion di stato à lui suspetto, sotto vn Rè, col quale egli non hà molta confidenza, & più lo mouerebbe ad impedirgli il passo il rispetto della Religione, e la riuerenza.

che

che Sua Maestà porta alla Sede Apostolica, come hà dimostrato con l'offerire al Papa in questa occasione le forze, e la persona. A questa s'aggiugne le difficoltà insuperabili, che haurebbono di scendere in Italia; le quali sono pur troppo note; E se bene alcuni dicono, che potrebbe aiutare i Venetiani col diuertire: soccorrendo gli stati. Talche vedendosi il Rè di Spagna crescere i nimici in Fiandra, sarebbe forzato per difesa delle cose proprie à lasciare solo il Papa, nondimeno per le ragioni sopradette non è conueniente, che il Rè d'Inghilterra si prouochi il Rè di Spagna: mentre egli hà da guardarsi da i nimici interni, e dar loro in mano l'armi, con le quali possino più facilmente offenderlo aiutati da vn Rè così potente, e vicino, che per terra, e per mare può soccorergli.

De i Tedeschi non potrebbono fidarsi per le pretensioni, che hà l'Imperio, come si è detto in Verona, e nel Friuli. Delli Suizzeri già sappiamo, che la maggior parte sono Cattolici, i quali per l'antiche conuentioni sono con la Chiesa confederati, & hoggi maggiormente; poiche Sisto V. il quale con la prudenza sua tutte le cose preuidde, mandò loro vn Nuntio, come era costume de gli altri Pontefici di fare, e per confermargli nell'antica deuotione verso la Chiesa, fece sborsar loro tutte le paghe, delle quali erano creditori, & hora si sono prontamente offerti di seruire al Papa.

Da gli altri, che sono heretici, e da i Grigioni: essendo in picciol numero non potrebbono i Venetiani riceuere aiuto di momento alcuno.

Del Rè di Francia non sò quello, che possono sperare: facendosi questa guerra pel Papa, per cagione così giusta, dalla Maestà Sua approuata per tale, & essendo egli Christianissimo, & hauendo obblighi particolari alla santa Sede Apostolica, non vorrà sottoporsi alla scommunica, come fautore de' nimici della Chiesa con manifesto pericolo, che i sudditi poco affettionati, poiche ogni giorno si scuopre qualche cõgiura, piglino occasione di solleuarsi, come natione molto facile, e pronta à far tumulti; la quale non sà viuere in otio; oltreche hauendo Suà Maestà fatto quel che cõueniua ad vn buon amico, interponendosi per la Republica col Papa, &

G hauendo

hauendo trouato in Sua Santità ogni buona dispositione; e ne' Venetiani ogni durezza, malamente giudicano i Machiauellisti, ch'egli possa, ò deua muouer l'armi per difesa di causa così ingiusta contra la Chiesa, alla quale egli si dimostra così obediente, e deuoto, tanto più che non è così difficile, come essi credono, à trouare temperamento che possa tor via ogni gelosia.

De gl'altri Principi d'Italia ricordinsi i Venetiani, che essi non hanno mai aiutato alcuno; se non per proprio interesse, & hanno più tosto cercato d'accēdere il fuoco, che spegnerlo, per fabricare su le ruine altrui la propria grandezza, & di questi Principi alcuni sono come feudatarij, obligati à seruir'il Papa, gl'altri non hanno forze tali, che posśino esser essenti dalla legge di Solone, e mostrarsi neutrali, di maniera che sapendo, che à tutte due le parti si dispiace non haue ssero da temere, che la guerra poi sopra di loro si riuolgesse; onde si come gl'altri Cieli sono rapiti dal primo mobile, così quest'altri Principi, se bene hauessero altro pensiero, saranno forzati à seguir'i mouimēti del Papa, ò sia solo, ò sia congiunto col Rè Cattolico, oltre che doueranno dell'armi Spirituali della Chiesa ancora non poco temere; essendo tutti così veri, & obedienti figliuoli di quella, che niuno vi sarà di loro, il quale non voglia più tosto la propria Madre seruire. E quanto finalmente posśino fidarsi de gli eserciti messi insieme di diuerse nationi, lo insegna Tacito; dicendo. *Exercitum contractum ex diuersis gentibus, vt secunda res tenent, ita aduersæ dissoluunt.*

In questo stato sono le cose de' Venetiani, i quali non ricordandosi di tanti benefitij riceuuti dalla Sede Apostolica dalla quale sono stati tante volte nell'vltime calamità soccorsi, e contra il Turco, e contra gl'altri Potentati Christiani, dell'esempio de quali sono piene tutte l'historie, non s'accorgono, che si come la grandezza della Republica loro è venuta dalla Chiesa, così deuono sempre per i communi interessi star'vniti col Papa, con le forze del quale mentre haueranno le proprie congiunte anderanno sempre crescendo in reputatione, & in effetto, non solo appresso tutti i Principi Cattolici, ma anco appresso il Turco, il quale sapendo, che può

il Papa far collegare contra di lui tutti i Potentati Christiani, come vltimamente vidde, che fece Pio Quinto, hà gran ragione di temere, & di guardarsi molto bene di non offendere, ò irritare la Republica loro.

E pure con tanta ostinatione vogliono difendere vna causa manifestamente empia, & ingiusta, irritando con nuoue insolenze il Papa per tirarlo à castigarli con l'armi, il quale se imitando la bontà diuina le và dissimulando forse con la grauezza della pena compenserà poi la tardãza del castigo; Ma quale è il fine che gli muoue ad esporsi ad vna manifesta, e pericolosa guerra, della quale quando potessero anco i progressi sostenere non sanno, che non può hauer'aderenti, vna guerra, la quale hà titolo di obbrobriosa, & ingiusta; si consumeranno dentro al proprio nido, con vna continua spesa non potendo far'altro, che difendersi, poiche niuno Principe Christiano dourà sopportare, che la Maestà del Papa, ò danno, ò poca reputatione ne riceua, come ricordar si deuono, che nella guerra di Giulio Secondo gl'auuenne, con manifesto pericolo d'vna discordia Ciuile, e d'vna sollevatione interna; & perderannosi l'amicitia del Papa, dal quale possono sperare tanti benefitij, come hanno giornalmente di 150000. scudi l'anno di decime, che quasi per ordinario tutti i Pontefici sogliono loro concedere, & più di 60000. ne cauano delle rendite de' beni Ecclesiastici chiamate Dadie; oltreche niuna Republica alla loro somigliãte cercò mai d'esporsi à pericolo di guerra, ma più tosto procurò la pace, come hanno sempre fatto gl'istessi Venetiani, i quali fuggono, come la peste l'occasione di muouer'l'armi, & quando sono dalla necessità à ciò fare costretti procurano con qualunque prezzo si voglia di comperar la pace, come fecero con la Republica di Genoua, con Massimiliano, co i Rè di Napoli, con Selim, & tante altre volte co' Papi, co' quali ancora per occasione simile à questa, della quale hoggi si tratta, si astennero di romper la guerra, & sono degne di esser riferite le parole del Paruta nel 7. lib. dell Historie car. 548. il quale raccõtando, che hauendo veduto i Venetiani, che il Turco, i Corsari di Barberia, l'Imperatore, el Rè di Francia armauano per mare, voleuano anch'essi per

difesa propria far vn'armata,& hauendo carestia di danari, ricorsero à Papa Clemente Settimo,che volesse concedergli vn'impositione di 100000. scudi sopra i beni Ecclesiastici,& hauendolo trouato poco disposto,dice; Eranui di quelli,che hauēdo in ciò già prouata molta durezza nel Pontefice cōsigliauano, che ouero da se cominciasse il Senato à far riscuotere questo danaro, ouero col Pontefice si procedesse cō qualche maggior viuacità, allegando esser nello stato loro numero grande di beni applicati alle Chiese,le quali restando libere,& essenti da ogni contributione del publico,ne veniuano gl'altri à rimaner soggetti ad insopportabili grauezze,e pure le spese dell'armate, e de' soldati farsi per conseruatione della libertà, delle facoltà di tutti, nè esser da credere, che la pia mente di coloro, che haueuano dotate le Chiese, volesse cō tal mezo quasi distruggere la Republica, priuandola di poter valersi d'alcuna parte dell'entrate de' particolari, con le quali si sosteneua l'Erario publico. Nel Pontefice scoprirsi vna mala affetta volontà verso lo stato, e cose loro, dalla quale più che da altro rispetto era stato mosso à douere più volte negare di sodisfare à così honesta richiesta, & interporci sempre nuoue dilationi, e difficoltà. Nondimeno tanto era nel animo de' Senatori il zelo della Religione, & il rispetto verso la Sede Apostolica, che superando con questo tutti gl'altri rispetti,& à questo posponendo ogni vtile,e commodo,non erano vditi i Consigli di quei pochi, anzi da i più costantemente affermauasi non conuenirsi à quella Republica,ch'era nata, e cresciuta Christiana, e sotto vna perpetua vbidienza,& vnione alla Sede Apostolica,& Pontefice Romano, di che con raro esempio n'haueua acquistata vera, & grandissima gloria,& fare hora cosa con por mano à i beni di Chiesa, ò violentar in ciò la volontà del Pontefice, che potesse in alcuna parte scemarle il merito di tante sue operationi,ò mostrarla diuersa da quella,ch'era stata per così lungo corso d'anni addietro hauer si retta, & sostenuta la Republica in tempi molto più graui, e difficili senza tali aiuti, e senza passare à queste prouisioni scandalose, non douersi diffidar punto, che da quelli, che vede l'interno de' cuori de gl'huomini, e che tutto può nō fussero per

vie à noi incognite, anco quando sopraueniſſero più importanti biſogni somminiſtrati aiuti, molto più rileuanti, che quelli deboliſſimi, che con tali huomini, e pernicioſi conſigli ſi voleua andar procurando, ſe il Pontefice haueſſe continuato nella ſolita ſua durezza, tanto più nel coſpetto di Dio, e del mondo douer apparire la deuota, e pia mente, e la matura prudenza del Senato Venetiano. Eſſendo dunque tal opinione preualſa, e continuatoſi à procedere col Pontefice con ogni termine d'humiltà, & riuerenza; finalmente fù ottenuto vn ſuſsidio nel Clero di 100000. ducati, coſa ſtimata non tanto per ſe ſteſſa, quanto che ſuperate molte difficultà pareua che nel auuenire ſi foſſe aperta à ciò la ſtrada più facile, & ancora perche veniua ciò à preſtare argomento che'l Pontefice giudicaſſe la Republica, come era in fatto di ſe benemerita, e degna di gratia.

Ma quādo pure reſtaſſero di queſta guerra vincitori, quale ſarebbe il frutto? certamente niun'altro che l'vltima rouina di quello ſtato; poiche non ſi poſſono introdurre abuſi contro la legge di Dio, e ſtabilire i Regni non potendo eſſer buono il gouerno, doue non è ordine, il quale conſiſte prima nell'honore verſo Dio, riuerenza verſo i ſuoi miniſtri, & immunità delle coſe à lui dedicate; e de' ſacerdoti prima parlando, chi non sà quanto foſſero da i Gentili honorati, laſciſi l'eſempio de' Perſi, de gl'Egizzi, de gli Aſsiri, & de' Greci, e prouiſi con quello de' Romani, eſſendo ſtata preſa la Città da Franceſi cercaua ogn'vno di ſaluarſi con le più care coſe che haueſsi; Lucio Aluanio, anch'egli con la moglie, e co i figliuoli ſopra vn carro ſe ne fuggiua, & incontrato il Flamine Quirinale, e le Vergini Veſtali, che portauano ſopra le proprie ſpalle le coſe ſacre, fece ſcendere dal Carro la moglie, & i figliuoli, e volſe, che le Vergini, & il Sacerdote, ſopraui ſaliſſero, *propior*, dice Maſsimo, *publicè Religioni quam priuatè charitati*. Il Turco ſteſſo fà de' ſuoi tanta ſtima, che al giuditio loro ſottomette le proprie ſentenze, da i quali doutrebbono i Venetiani almeno hauer imparato, quāto magiormente ſi deuono honorare, e riuerire i Sacerdoti Chriſtiani. Ma ſe le perſone Eccleſiaſtiche ſono per le publiche carceri vergognoſamente ritenute, ſubitamēte ſi perde quel

riſpetto,

rispetto, il quale suole esser vn freno, di maniera, che alle reprensioni, & auuertimenti di essi, come di persone sacre altri si sottoponga, che se questo vien tolto via, ecco la Religione conculcata; L'immunità de' beni Ecclesiastici, è anch'ella di vtile grādissimo al publico, percioche l'entrate di quelli sostentano principalmente coloro, che per gl'altri si affaticano, vno de' quali è bastante à legare le mani à Dio, quando egli è contra di noi giustamente adirato, & poi se ne pascono tanti poueri, i quali priui di questo aiuto, potrebbono essere di molti danni cagione, percioche da questi tali quando sono astretti dalla necessità, vengono gl'incendij, gl'homicidij, le rapine, e tant'altre cose, che la publica quiete perturbano.

Onde Aristotile non solo non volle per non impouerire la Republica vietare, che niuno potesse lasciare à i luoghi pij delle proprie sostāze, ò che bastasse la terza parte, come i Milesi, & i Cartaginesi haueuano fatto; ma per le necessità de i ministri, & per l'vso delle cose sacre, assegnò la metà delle publiche entrate, & i Romani non hebbero ardire giamai, anco ne' maggior bisogni di valersi delle cose à i lor falsi Dei dedicate, & però douendo pagare il prezzo conuenuto à i Francesi, ricorsero à chieder le gioie alle donne loro, accioche, dice Liuio, *auro sacro abstineretur*, anzi che hauendo Turtullio Capitan dell'armata di Marc'Antonio fatto tagliare, per seruitio delle Naui parte d'vn bosco d'Esculapio, riferisce Massimo, dopò Dione, che essendo venuto in mano di Cesare, *Imperio Cæsaris destinatum mori Turtulium, manifestis numinis sui viribus, eum in locum quem violauerat traxit, effecitq. Deus, vt ibi potissimum à militibus Cæsarianis occisus, & de exitio, & euersis iam arboribus pœnas lueret, & adhuc superantibus impunitatem consimilis iniuriæ pateret*; Et perche Quinto Pleminio legato di Scipione, haueua tolto parte del Thesoro di Proserpina, fu ricondotto prigione à Roma, & in carcere cō nuouo modo di crudelissimo supplitio fatto morire, & il Senato (imparino la pietà da' Gentili, i Principi Christiani,) fece nell'Erario della Dea riportare altretanto più di quello, n'era stato leuato; Ma per dimostrarci qual cura tēga Dio del Patrimonio delle Chiese, e sopra tutti gl'altri degno di

conside-

consideratione l'esempio di Siconolfo Principe di Capua, il quale fingẽdo di riceuerlo in presto, spogliò il Monasterio di Monte Cassino del tesoro, che vi haueuano lasciato Carlo Magno, e Pipino suo figliuolo; poiche fù così seueramente dalla diuina giustitia punito; la qual cosa, per insegnarci quanto egli ne sia geloso, permesse, che si vedesse ancora nella falsa Religione de' Gentili; poiche hauendo Pirro sforzato i Locrensi à dargli gran somma di danari, che nel tempio di Diana si serbauano, à pena gl'hebbe sopra le Naui fatti portare, che vidde tutta la sua Armata miracolosamente sommergersi restando sopra l'acque à nuoto i danari della Dea, i quali nel suo tesoro furono subitamente riportati; Non bisogna, che la politica humana voglia saperne più di quello, c'hà Dio in tutte le cose con infinita prudenza ordinato; certamente niuno vidde giamai Republica, ò Regno ridursi in necessità di danari, perche fossero le Chiese, e gli altri luoghi pij arricchiti; e quelli, i quali vogliono dar legge à Dio, sappiano, che come dice Massimo; *Dij spreti excandescunt, sic humana consilia castigantur, vbi diuinis se præferunt.*

E se la riputatione d'vn negotio, il quale hanno preso à difendere gli fà stare ostinati, ricordinsi del Consiglio del Treuisano, appresso il Guicciardini, che nelle cose de gli stati è somma infamia, quando l'imprudenza è accompagnata dal danno, non è prudenza per mantenere vn puntiglio vano, anzi ingiusto, metter le cose proprie in pericolo si graue, dice Massimo, *cedit interdum generosus spiritus vtilitati, & fortunæ viribus succumbit, vbi nisi tutiora elegerit consilia speciosa sequenti concidendum erit*; E quantunque la ragion di stato altro persuadesse, imparino dà i Romani, i quali, come Lattantio, e Massimo riferiscono, soleuano dire; *Omnia namque post Religionem ponenda semper nostra Ciuitas duxit, etiam in quibus summæ maiestatis conspici decus voluit; qua propter non dubitauerunt sacris imperia deseruire; Ita se humanarum rerum futura regimina existimantes, si diuinæ potentiæ benè, atque constanter fuissent famulata.*

Ma se i Venetiani sono così della loro giurisditione gelosi, che hanno lasciato da parte, il rispetto, & la riuerenza, la quale al Vicario di Christo si deue, non hanno da credere

che

che Dio tenga della sua così poco conto, che habbi à soppor tare, che i Laici senza castigo ci mettano le mani, e se tante volte si sono prouati di vsurparla, deuono ricordarsi, che si sono ridotti sempre in pericolo euidente di perder lo stato; talche è conuenuto loro con le catene al collo gettarsi à piedi de' Sommi Pontefici, & non piglino ardire delle cose passate, perche habbino sempre trouato la Chiesa col grembo aperto per riceuerli, scordatasi, come madre benigna dell'ingiurie, che gli hanno fatto perche Dio giusto Giudice, quando vede, che gl'huomini la sua misericordia abbusano suole chiuder l'entrata alle lagrime, & à i prieghi de' miseri, & indurare il cuore de i Padri contro i proprij figliuoli, e quanto più le cose loro sono andate, dipoi, prosperãdosi tanto più hanno da temere, perche i beneficij accrescono la cõtumacia de gl'ingrati, i quali sono dalla diuina bontà inalzati, acciò quando non gli riconoscono con maggior precipitio rouinino, allhor che *Diuitias bonitatis eius patientiæ, & longanimitatis contemnunt*, come dice S. Paolo; Onde il Salmo. *Inimici Domini, mox vt honorificati fuerit, & exaltati, deficientes, quemadmodum fumus deficient*, la qual cosa col solo lume della natura, hauendo Cesare conosciuto, disse, *Consueße enim Deos quò omnes grauius mutatione rerum doleant, quos pro eorum scelere vlcisci velint, secundiores res, diuturniorem impunitatem concedere*. Aprino dunque gl'occhi e conoschino, che tutte le cose deuono hauer fine, e che le Republiche à guisa del corpo humano ò per morte violenta, ò per naturale accidente vltimamente mancano, ò quasi decrepite nell'vltima vecchiezza dal proprio peso rimangono oppresse, e che non fù giamai Republica alcuna alla loro somigliante, la quale nella sua grandezza si sia così lungo tempo conseruata, e peu sino, ch'essendo membri recisi dalla Chiesa, sono in disgratia di Dio, e da gl huomini odiati, & ascoltino qual pronostico, di questo negotio fà il Paruta per bocca del Triuisano, nel primo libro delle sue Historie, persuadendoli à piegarsi alla volontà di Giulio Secondo. Noi faremo senza dubbio dall'istanze de gl'altri, e dalla necessità tirati a fare, e nondimeno di questa nostra ostinatione verremo à perdere ogni merito col Pontefice, dal quale potiamo aspettare tante

gratie,

gratie, & tanti benefitij, priuando anco noi stessi di grandissime laudi d'esser stati difensori della dignità Ecclesiastica, e finalmente conchiudo, che l'ostinatione è à loro per ragione di stato molto pericolosa, per i varij accidenti, che ne possono seguire, come dalle cose sopradette si raccoglie.

E quello di che deuono più temere, è ch'hora nella contumacia loro perseuerando, mancano della fede data nelle capitulationi fatte con Giulio II. da essi con giuramento confirmate, nelle quali promisero particolarmente di non impedire la giurisditione, e non toccare in alcun modo l'immunità Ecclesiastica, e pure, è nell'vno, & nell'altro capo hanno contrauenuto, che se è cosa obbrobriosa nelle persone priuate il rompere la fede data à gl'huomini, quanto maggiormente è più vergognosa à vna Republica l'ingannare il Sommo Pontefice, & lo stesso Dio; il quale se non si emendano dourà mostrarsi di così fatta ingiuria, giusto vendicatore, attesoche sappiamo (siami lecito) per maggior nostra confusione conchiudere questo discorso, con le parole d'vn Etnico, *Deos esse proniores in eos, qui maximè illos colunt.*

Il fine del primo discorso Politico.

DISCORSO SECONDO DI BALDASSAR NARDI ARETINO,

Intorno allo stato presente delle cose de' Signori Venetiani.

NON può alcun mouimento dalla violenza cagionato, così lungamente durare, ch'egli non habbia in breue tempo à finire; vedesi, che l'alteratione de gli humori nel corpo humano, ò con la sanità, ò con la morte prestamente si termina; percioche lo stato di mezo, ò è principio di miglioramẽto, ò di declinatione; Così pare à me, che giudicar si possa, che questo nuouo mouimento, il quale, non altrimenti, che vna alteratione d'humori, è stato dalla presente occasione nella Serenissima Republica di Venetia cagionato, habbia ben presto à finire in vna magnanima, e santa resolutione di quelli Illustrissimi Senatori, d'obedire alle giustissime dimande del Papa, come per propria vtilità deuono fare, e sono parimente di ragione tenuti.

E se bene dalle cose passate delle future facendo giudicio, parerà che dir si possa, che si come in altri tempi, quando da Clemente V. e da Sisto IIII. furono in simili termini ridotti, andarono molt'anni nell'Inobedienza loro perseuerando, così hoggi ancora possino in questa contumacia parimente starsene; bisogna però considerare le conditioni de i tempi presenti, e quali effetti potesse questa risolutione cagionare; percioche conuiensi à i Principi pensare molto bene a' prin-

cipij delle cose; poiche non è loro lecito, senza grandissima diminutione della propria dignità, così facilmente mutare quelle deliberationi, che vna volta hãno preso, e spesso auuiene, che con graue lor danno, sono à seguirle forzati, e temerarij sono quei consigli, de i quali dal successo si aspetta il giudicio, mentre la resolutione è manifestamente dannosa; La onde se il fine deue nell'intentione precedere l'esecutione; acciò considerata prima la natura delle cose, e gl'accidenti, che vi concorrono, fortifica poi la deliberatione quel buon fine, che ogni prudente hà da desiderare. Andiamo vn poco esaminando quali potessero essere i motiui, che à continuare in questa disobediẽza habbiano li Signori Venetiani à mantenere; E certo, che non può altra cagione, che questa considerarsi, che aspettino benefitio dal tempo; Ma se è vero, come è verissimo, che questi Signori sostẽghino vna causa manifestamente ingiusta; poiche essendo la potestà temporale, dalla spirituale distinta, non può il Principe nella giurisdittione Ecclesiastica metter le mani, senza confondere l'ordine della giustitia, e della Fede; il fabricar le Chiese, il giudicare, e punire i Chierici, il priuarli, che non sieno capaci di quelle cose, che la ragion commune, à loro, come à tutti gli altri concede, e non si nega, se non à gl'infami, come è il potere essere fatto herede, ò per legato, ò per donatione acquistare, sono cose nelle quali la libertà Ecclesiastica principalmente è fondata, delle quali non può il Principe far legge; poiche nõ hà sopra di ciò giurisdittione alcuna, e senza questa, inutile, e vana è la legge, la quale quando all'immunità delle cose, e delle persone sacre fà pregiudicio, da tutti li Canoni, e Concilij, con la dottrina de i Sãti Padri concordi, viene vnitamente riprouata, come hà diuinamente dimostrato l'Illustrissimo Signor Cardinal Bellarmino, l'autorità del quale è venuta à tanto, per l'opere scritte da lui in difesa della verità Catolica, che non deue hormai trouar più contradittore al quale si presti fede; Come dunque potrà questa causa per tempo alcuno mutar natura, & acquistar titolo di giustitia, essendo la ragion naturale, e diuina immutabili; dalle quali la libertà Ecclesiastica depende? di maniera, che mentre i Signori Venetiani perseuerarãno in questa opi-

nione di potere per auttorità propria punire gl'Ecclesiastici, e sostenere come giustamente fatte, queste leggi, delle quali hora si tratta, non potrà, e non dourà il Papa per alcun tempo, la sua sentēza mutare; atteso che verrebbe à negare d'esser Capo della Chiesa vniuersale, spogliandosi di quella potestà, che egli, e non i Principi, hà da Dio riceuuto; Certamente, che non possono sperare di sminuire giamai quelle ragioni, con le quali la Maestà della Chiesa si sostiene, e questa della potestà è la prima; ricordinsi dunque, che *portæ inferi non prævalebunt aduersus eam*.

Ma se dall'altra parte, consideriamo di quanti mali possa essere alli Signori Venetiani cagione il perseuerare troppo lungo tempo in questa contumacia, vedremo, che più tosto declinatione, che principio di miglioramento potrà dirsi; taccio che coloro, li quali sono già stati con sì horribil sentenza maledetti, vengono à farsi di Dio ribelli, e quanto più vanno oltre nella disobedienza, tanto più somministrano, per dir così, legne al fuoco dell'ira diuina, accrescendo à lor medesimi il castigo, & affrettandone l'essecutione. Piglisi l'esempio della Republica Fiorentina, la quale essendo stata scommunicata, & interdetta, non solo non volle humiliarsi al Papa, ma la sua ingiustitia difendendo, sforzò ancora i Religiosi, come hora fanno questi Signori, à celebrare in dispreggio dell'interdetto; onde auuenne, che fù poi da tante, e così graui calamità oppressa, che dalla sua altezza à poco à poco declinando, imparò à sue spese, esser vero, che *maledictio matris eradicat fundamenta domus filiorum*, poiche perduta in tutto la libertà, al giogo dell'altrui potenza il collo sottopose; se ben poi sotto il felicissimo imperio della Serenissima Casa de' Medici da tanti trauagli respirando, godè sempre con vna lunga, e sicura pace, tutti quei beni, che nella sua seditiosa libertà non gustò giamai, così tuttauia crescendo hoggi più che mai fiorisce; E ben può quest'esempio ad ammaestrarci esser basteuole, che il perseuerare nella contumacia, è vn'irritar la diuina giustitia, di cui la spada pende sopra il capo de' rei, ad vn sottil filo della misericordia appeso, e però

Discite iustitiam moniti, & non temnere Diuos.

Ridu-

Riduchinsi questi Signori à memoria, quali, e quante miserie, di fame, di guerre, accompagnate da tant'altre prodigiose afflittioni, sostennero in quei calamitosi tempi, che da Clemente, da Sisto, e da Giulio, furono scommunicati, & interdetti, e vedranno con quanto più disauantaggio si combatte con Dio, che non si fà con gl'huomini, e pur la Chiesa nô haueua allhora per se stessa forze basteuoli, come hà hoggi, da castigar coloro, che la sua Maestà disprezzano, nô perche in lei caschi affetto di vendetta, che passion di sdegno non moue la madre contro il proprio figliuolo, quâdo erra, ma il solo desiderio del ben di lui.

Hor chi non vede, che mentre stanno così sospesi, il suspetto li terrà sempre, senza guerra, in vna continua guerra, la quale portando seco vna grauissima spesa, consumerà à poco à poco il publico Erario, e poi per le continue grauezze l'hauer de i sudditi, talche perdendo la Republica le forze, verrà grandemēte ad indebolirsi, poiche sono i danari il neruo della potenza. Et quindi auuiene, che i popoli dall'insolenza de' soldati trauagliati, à i quali è difficile por freno in tempo di bisogno, e dalle straordinarie impositioni infastiditi, incominciano à perder l'affettione, e sempre temendo di peggio, le nouità desiderano; talche si come i vapori solleuandosi dalla terra, & à poco à poco ingrossandosi, sogliono le tempeste in vn subito cagionare, così da questi deboli principij sogliono tallhora nascer le ribellioni, le quali crescendo in guerre ciuili, con la rouina delle Republiche finiscono. Tralascio tutti quei mali, che nel discorso precedente si sono considerati, e conchiudo, che l'esporsi al pericolo con disauantaggio certo, senza speranza d'vtile, ò di commodità alcuna, è imprudenza grandissima.

Esclusa dunque la perseueranza in questa contumacia, parerà ad alcuni, i quali delle cose presenti già satij, vâno sempre le nuoue cercando, che la guerra possa essere di questo male il rimedio, poiche per tal via euacuandosi gli humori corrotti, & adoperandosi il ferro, e'l fuoco, suole il corpo infermo à sanità ridursi; Ma *sumi bellum etiam ab ignauis, strenuissimi cuiusque, periculo geri*, diceua Tacito; percioche *dulce bellum in expertis*. Fauorino di persuader si sforzaua, che la quartana

quartana i corpi risanasse; certaméte, che il male non fù mai sano, e poco esperto è quel Medico, il quale conoscendo, che può guarir l'infermo con vn poco di dieta, vuole adoperare i medicamenti violenti, preponendo il pericolo alla sicurezza, poiche ogni euacuatione, quantunque leggiera, co i cattiui humori caua ancor de' buoni, che perciò il corpo sempre indebolito ne resta; ogni vittoria si compra col proprio sangue; Io non andrò esagerando quei mali, che porta seco la guerra, poiche sono così manifesti, che sarebbe vn voler prouare, che risplende il Sole, e riscalda il fuoco, ne miglior testimonio addur ne saprei, che le cicatrici delle vecchie ferite, le quali restano ancora nel corpo d'Italia, & particolarmente nella Republica Venetiana, saldamente impresse; dirò solo, che è proprio della prudenza moderar la passione con la maturità del giudicio, e con la consideratione del publico interesse, poiche il lasciarsi trasportar dallo sdegno, contra la propria vtilità, è leggierezza; stimare più i piccioli, che i grandi pericoli, non è prudenza; sono l'odio, e la cupidità vehementi concitatori d'ogni pericolosa risolutione; E vero, che sempre si trouarono de i buoni, e prudenti Cittadini, i quali volentieri per la Republica hanno la vita esposto, ma più sono stati quelli, che spogliãdo la patria della libertà, hanno di darle morte cercato; onde qualunque volta, diuerse cose insieme concorrono, à quelle appigliar si deuiamo, che l'vtile hanno con l'honestà congiunto, e quando diuersi pericoli si propongono, è prudẽza fuggir sempre i maggiori. Da tutti gli Stati de' Principi, ma molto più dalle Republiche, & da quelle particolarmente le quali Aristòcratiche sono, deue esser la guerra temuta; percioche il Principe, sostenendo con la maestà l'imperio, facilmente tiene i sudditi à freno, non è obligato à seguir il consiglio altrui, il quale per diuersi interessi può esser pericoloso, la diuersità de' pareri non lo mette in dubbio, ma dalla volontà sua assoluta, e libera, la sõma di tutte le cose depẽde; La doue nella Republica possono li interessi rendere poco fedeli, ò nõ cõcordi i consigli, talche bene spesso il più dannoso si elegge, come auueniua in Atene, In Roma, in Fiorẽza. Nõ è minor pericolo in dar l'armi in mano al popolo, che mettersi in casa esercito

cito forestiero, e si come più facilmente si preserua il corpo sano, che non si guarisce l'infermo, così più con la pace, che con la guerra le Republiche si mantengono; la conseruation delle quali è nella quiete riposta, *Omne futurum* (diceua Seneca) *incertum est, & ad deteriora certius*; Onde la ragione, e non la fortuna deue essere guida delle nostre operationi, essendo questa incerta, e fallace, nè frà tutte le nostre attioni ve n'è alcuna, nella quale habbia la fortuna più parte, che in questa, essendo più di tutte à gli accidēti sottoposta, che però Fabio Massimo, il più sauio di tutti i Capitani, volle più tosto vincer tardi, e con sicurezza, che al pericolo esporsi; la qual cosa osseruò sempre la Republica di Venetia, la quale per non venire all'armi, sostenne, e dissimulò molte cose, e quando poi fù forzata per sua difesa à far guerra cercò sempre, anco nella vittoria, con ogni mezo, & artificio, possibile, la pace, come col Re di Francia, con l'Imperatore, con i Duchi di Milano, con la Republica di Genoua, col Duca di Ferrara, col Turco, e con molt'altri Principi hà fatto; percioche è molto meglio per sicurezza temere, e preuenire col rimedio il male, *vel si cadere necesse sit*, diceua Tacito, *occurrendum discrimini*.

Ma concedasi, che da questi semi di differenza, possa vna guerra ancora nascere, e che habbino i Signori Venetiani con gli anni mutato sorte, e costumi, forse perche, dicasi con Tacito: *Rebus cunctis inest quidam, velut orbis, vt quemadmodum temporum vices, ita morum vertantur*, ò questa guerra hà da essere ad offesa del Papa mossa, ò per propria difesa sostenuta.

Quanto al mouer l'armi contra la Chiesa, io non andrò discorrendo intorno alle forze, con le quali potesse questa impresa dalli Signori Venetiani incominciarsi, e sostenersi, perche pur troppo ne hò nell'altro discorso parlato, considererò solo quello, che importasse il fare questa resolutione, attesoche deue ogni Principe per giusta cagione mouersi in tutte le sue deliberationi, ma giustissima bisogna che sia quella, che à far guerra l'induce, essendo quest'attione per se stessa alla natura contraria, e però illecita; Quindi è, che gli antichi Romani prima che mouessero l'armi, mandauano

vn'Am-

vn'Ambasciatore nel paese nimico, il quale con solenni cerimonie la guerra denuntiaua, quando però alla giusta volontà del Senato non voleuano gli auuersari frà certo termine obedire. Non s'hanno da pigliar le guerre, se non per ributtar l'ingiurie riceuute, per ricuperare le cose proprie, ò per conseruare la libertà.

Si consideri dunque, se alcuna di queste cagioni potesse ad vna tal guerra dar giusto pretesto; certamente, che il sentir solo come vna Republica Christiana, e Cattolica riuolgesse l'armi contra il Vicario di Christo, sarebbe vn titolo obbrobrioso, & indegno; Non diede Solone nelle sue leggi alcuno particolar castigo à quei figliuoli, che con empia mano hauessero dato al proprio padre la morte, perche non pensò mai, che douessero trouarsi vn così scelerato, che à tãta impietà si conducesse giamai. E commune imperfettione della natura corrotta, il sopportar mal volontieri la riprensione, e'l castigo, che però anche i figliuoli tallhora co i padri s'adirano, quando sono castigati, e ripresi, ma che cõtro la propria madre piglino la spada, e di quel sangue s'imbrattino le mani, dal quale hanno riceuuto il nodrimento, e l'essere, l'abborisce la natura, come cosa, che più à fiera crudele, che ad huomo ragioneuole conuiensi; oltre che non lo sopporta Iddio, il quale con seueri, e memorabili supplicij abbassa l'orgoglio di coloro, i quali la potenza da sua Maestà riceuuta, contro la sua Chiesa riuolgono; nè per prouarlo, ci bisogna altro esempio, che quello de gl'istessi Signori Venetiani, i quali quante volte hanno co i Papi guerreggiato, sempre si sono ridotti in pericolo di perder la reputatione, e lo stato; come vltimamente con Giulio II. gli auuenne, il quale mosso à pietà di quella Republica, poiche li vidde humiliati, volle nel primo stato rimetterla, e nella sua libertà conseruarla.

Certamente, che dal Papa non hanno questi Signori ingiuria alcuna riceuuto, mentre che hauendoli Sua Santità con affetto paterno più, e più volte auuertiti, che volessero annullar quelle leggi da essi fatte contro la libertà Ecclesiastica, non hanno voluto giamai obedire, come di ragion doueuano, hauendo, come di Vitellio disse Tacito, sorde à i

buoni

buoni consigli l'orecchie, e poiche ingiuste sono le dette leggi, giustamente fu il Papa sforzato à scommunicare, & interdire quelli, che nella cōtumacia loro vollero perseuerare. Ogni reo, quantunque à ragion condennato, del Giudice si lagna da sentenza di lui ingiusta chiamādosi il freneptico contra il Medico s'adira, essendo dal rigor della febre fuor di se ridotto; sono le censure aspre, e pungenti, ma però sono medicine, le quali finalmente l'anima risanano, se non quando per la grauezza de i peccati sia la virtù vitale della gratia in tutto perduta. Deue l'infermo odiare quel Medico, il quale per non gli dar dolore, pone l'impiastro sopra quella piaga, la quale del ferro, e del fuoco hà bisogno; percioche così auuiene, che inuecchiando, piglia forza, e diuenuta incurabile toglie la vita. Non hà il Papa in quest'attione hauuto minor riguardo al bene della Republica, che all'interesse della Chiesa, & al suo debito, hauēdo cercato di leuar quell'occasione, la quale poteua tenerli continuamēte in disgratia di Dio; dunque non ingiuria, ma beneficio grandissimo hanno dal Sommo Pontefice riceuuto; così piaccia alla diuina bontà, che lo sappiano vsare.

Nè meno è stato loro tolta alcuna cosa, la quale negatali poi, habbiano à cercare di ricuperar con l'armi; anzi hanno i Signori Venetiani la giurisditione Ecclesiastica vsurpato, dando legge alle cose sacre, sopra le quali non hebbero mai imperio, & autorità alcuna, giudicando, e castigando coloro, che dalla potestà temporale sono stati da Dio fatti esenti, onde è stato necessitato il Papa à procurare di racquistar le ragioni della Chiesa, adoperando anco il coltello delle censure, quando l'ammonitioni paterne non hanno fatto alcun frutto.

E se bene dicono, che tutto fanno per difender quella libertà, la quale hanno da Dio riceuuto, pur troppo è vero, che questo è vn'inganno grandissimo, percioche se da Dio la potestà, e'l Principato secondo la natura nel mondo ordinato, essendo particolarmente stato dopò il peccato necessario. *Vetustissimi mortalium*, diceua Tacito, *nulla adhuc mala libidine, sine probro scelere, eoque sine pœna, aut coercitionibus agebant, atque præmijs opus erat, cum honesta suopte ingenio peteren-*

tur, & vbi nihil contra morem cuperent, nihil per metum vetabatur, atque postquam exui æqualitas; & pro modestia, ac pudore, ambitio, & vis insidebat, prouenere dominationes. Onde la ragion delle genti fù quella, che di questo, e di quel Principe in particolare i Dominij distinse; talche la libertà di ciascuno di essi si considera, non in questo, che habbia il Principe temporale l'autorità sopra le cose Ecclesiastiche col Papa, e cò i Vescoui commune, percioche eguali à loro sarebbono, e non inferiori come sono; nè meno la ragione humana, la quale hà col titolo dato à loro la potestà, questa giurisditione può concederli, poiche dalla legge diuina depende; ma in quanto che il Principe assoluto, ad altro Principe non è soggetto. Diede Iddio all'huomo la volontà libera, ma però alla ragione la sottopose, accioche la libertà licenza non diuenisse; E chi nô vede, che la ragion naturale per se stessa ci dimostra, che niuna potestà secolare può essere dependête, ma è necessario, che habbia vn Rettore, & vn Capo, il quale l'indrizzi per i mezi al fine, e questa è la potestà spirituale, percioche essendo l'huomo composto di corpo, e d'anima, hà per l'vno, e per l'altro di gouerno bisogno, il gouerno del corpo hà per fine il bene, e la quiete di esso, e l'altro mira il solo bene dell'anima, & in questo è l'huomo differente da gl'animali irragioneuoli, i quali per lo bene del corpo insieme adunati, ad vn Re obediscono, come dell'Api disse Aristotile, il qual ben temporale, all'huomo è mezo per l'acquisto dello spirituale, e diuino; con cui và egli la felicità in Dio ricercando; talche in questa ordinatione di beni, e di fini, è necessario dare vna potestà vniuersale, e suprema, la quale dal fine pigliando la regola, dia alle cose temporali modo, e misura, e tutte le riuolga à Dio, proprio fine dell'huomo, poiche i beni temporali sono beni solo quanto vengono al douuto fine indrizzati, e questo fà la potestà spirituale, che gli ordina, e dispone altrimenti si farebbe, come disse il medesimo Aristotile, vna Republica di bestie. Mà qual libertà pretendano questi Signori di difendere, ò considerano il Papa come Principe temporale, e questo non fà al proposito nostro, ouero come di Vicario di Christo vogliono dalla giurisditione sua separarsi, e questa sarebbe cosa da scismatici, percioche sono

tutti li Principi Christiani al Papa soggetti, come à Capo della Chiesa, non solo nelle cose della Fede, ma nelle morali ancora, appartenendosi à lui leuare il peccato presente, e togliendo l'occasione, impedir il futuro, si come allo stesso Medico si aspetta il risanare, e'l preseruare. E' la potenza con la libertà congiunta, così facile à mutarsi in tirannide, che non puo il Principe star peggio, che quando gli manca à chi portar rispetto, siaci esempio Nerone, e Tiberio; del primo disse Tacito; *Sequi in omnes libidines effudit, quas male coercitas qualiscunque matris reuerentia tardauerat*, e dell'altro soggiunse; *Postremo in scelera simul, ac dedecora prorupit, postquam remoto pudore, & metu, suo tantum ingenio vtebatur*. Or se non hanno potuto li Signori Venetiani far queste leggi senza pregiudicare all'immunità della Chiesa, come si è detto, non possono ne anco sopra di ciò libertà allegare. Talche ingiustissima questa guerra sarebbe, nella quale haurebbono parimente nimici tutti gli altri potentati Christiani, i quali per difesa della Chiesa piglierebbono l'armi, accioche ella nè danno, nè perdita di reputatione riceuer potesse. E però deuerebbono giustamente temere vn'infelice, e miserabil successo; poiche, come disse Tacito, *Fortuna melioribus assuit*. Ma diaseli ancora la vittoria, qual sarebbe il frutto, che sperar ne potessero? Quì non si tratta d'acquisti di Città, di Prouincie, ò di Regni; Forse pretenderebbono tor via la potestà del Papa? Sò bene, che nell'animo di quelli Senatori non possono pensieri così vani, & empij cadere; E se tor via questa potestà non si può, mentre alli giusti commãdamenti del Papa non obedifcono, resta sempre l'ingiustitia della causa, e con lei l'occasione della discordia, dunque con pericolo grandissimo haurebbono senz'alcun fine vn'ingiustissima guerra trapeso.

Se poi mirando alla sola difesa, volessero aspettare, che il Papa da loro tiratoui p forza, si mouesse à ridurgli alla douuta obedienza con l'armi, chi non vede, che non potrebb'essere, se non con grandissimo danno di quella Republica? Habbiamo veduto nel discorso precedente, quasi bilanciandole al paragone, quali, e quante sieno dell'vno, e dell'altro le forze, e qual fondamento potessero fare li Signori Vene-

tiani negli aiuti d'altri Principi, e tãto basti. Ma è necessario
considerare, che in tutte le nostre deliberationi deue l'vtile es-
sere cõ l'honestà cõgiunto. Onde il publico interesse solleua-
no i Lacedemoni sẽpre cõ la giustitia misurare; atteso che nè
honorati, nè sicuri sono quei partiti, i quali con l'altrui in-
giuria ci sono dalla passione proposti; *intuta, quae indecora*; di-
ce Tacito. Ma quando pure l'interesse con l'honestà concor-
re, vuole la ragion di stato, benche contro l'opinion di Temi-
stocle intesa, che la conueneuolezza serua all'vtilità; poiche
*habet aliquid ex iniquo, omne magnum exemplum, quod contra
singulos, vtilitate publica rependitur*, diceua il medesimo Auto-
re; onde niuna guerra potrà giusta chiamarsi, che non sia al-
meno necessaria, e necessaria reputar si deue, quando per di-
fendersi, e fuggir il pericolo, si sostiene; percioche è pruden-
za non desiderare la guerra, & irritato, cercar la pace; pur
che salua la Republica si conserui, non douendosi esporre al
pericolo, se non quando più di vtile, che di danno se ne può
sperare; E se bene magnifiche sono quelle persuasioni, e grã-
di quei consigli, che ci esortano à riguardar solo il manteni-
mento della propria reputatione, *Consilium ab omnibus da-
tum est, periculum pauci sumpsere*, come dice Tacito; onde
più tosto le secure deliberationi seguir si deuono. *Et Valenti-
ni animum laudabant, sed consilium Auspicis sequebantur*, sog-
giunge l'Autore, perche era più sicuro; poiche *& tunc nullum
Numen abest si sit prudentia*.

Or dunque si consideri, se honesto, & vtile fosse, che li Si-
gnori Venetiani, mantenendosi in questa contumacia, ridu-
cessero finalmente il Papa à mouer l'armi contro di loro,
benche sia l'animo di lui tutto pieno di tenerezza paterna
verso quella Republica. E quanto all'honestà non occorre
disputare, poiche nõ può l'ostinatione nell'errore, acquistar
titolo di costanza, ne l'esporsi à manifesto pericolo, per di-
fender causa, che è ingiusta, potrà con pretesto d'honestà co-
prirsi; Ma quale vtilità vi si può considerare, mentre veggia-
mo, che questi Signori vanno mettendo legne sopra il fuoco,
e cercano d'aizzarlo col mantice; Niuna Republica hà mai
dalle cose grãdi preso della sua rouina il principio; Con vna
picciola fauilla può gran fuoco accendersi; Sono tutti i mali

deboli nel principio, ma se subitamente non se li fà col rimedio resistenza, inutili poi riescono i medicamenti, quãdo hanno preso vigore; Il mouimento delle guerre, ma non il fine di esse è in nostro potere, e perciò è necessario auuertir molto bene al cominciare; onde Tacito; *Deniquè eundi vltro ratio sit, èandem mox facultatem regressus, si pœniteat, in aliena potestate;* accioche hauendo carestia di chi dica il vero, & abbondanza di chi malamente consiglia, non auuenga quello, che à Galba essere accaduto, l'istesso Autor dimostra, quand'egli vinto al fine, *speciosiora suadentibus accessit.* Certamente, che il negare, che nõ possa il fuoco alla paglia appigliarsi per ogni picciol soffio, è vn negar il senso, così nõ si può dubitare, che con ogni leggiera occasion di guerra, non si metta la pace d'Italia ĩ pericolo, e dalle cose passate, sarebbe facile il prouarlo, quando nõ fosse, come è, questa verità così manifesta; Onde quelli ne hanno da temere, che possono con maggior perdita esser più facilmente offesi; Quindi veggiamo, che i Romani, l'essempio de' quali deue nelle cose di stato à noi dar legge, cercarono sempre con ogni artificio tener la guerra dall'Italia lontana, e dopò che vi hebbero l'Imperio fermato, nõ vi guerreggiorno, se non da necessità costretti, per difendersi da Pirro, e da Annibale, e quando fù loro dal medesimo Pirro, di essi vincitore, la pace offerta, magnanimamente la rifiutarono, *nisi Italia excederet*, non volendo comportare, che quasi semi di nuoua guerra, vi rimanessero reliquie delle sue forze. E Scipione per cacciare Annibale d'Italia portò la guerra in Africa. Così parimente costumarono tenere fuor d'Italia i loro soldati, seminandone in diuerse parti le Colonie, co i quali andauano, secondo il bisogno l'essercito riempiendo, così tenendoli in guerre forestiere continuamente occupati; e questa fù la cagione, che mosse l'altro Scipione à consigliare, che nõ si disfacesse Cartagine.

Gl'istessi fini, & i medesimi interessi, pare à me, che deuano i Signori Venetiani hauere, percioche se cõsideriamo gli ordini, co i quali fù prima instituita, e poi à questa grandez-

pace amatori, i quali trauagliati dalle calamità d'Italia, in quelle lagune si ridussero, più alla conseruatione, che all'accrescimento viene ordinata; la qual consuetudine si è sempre in essa conseruata, hauendo conosciuto quelli prudenti Senatori, che perdita, più che guadagno poteuano cauare da ogni guerra, che si facesse in Italia; percioche se bene il proprio sito l'assicura, è nondimeno da molti potentissimi Principi circondata, i quali per interesse d'allargar lo stato, ò per ragioni, che pretendono in alcuni luoghi di quel Dominio, possono più tosto farli desiderar la pace, e la quiete; hauendo imparato alle loro spese con quãto pericolo si tenti di far nuoui acquisti, come prouarono quando vsciti dal mare, fermarono in terra il piede, & allhora, che cercarono d'impadronirsi di Pisa, che viddero in vn subito cõtra di loro riuolgersi per opprimerli tutte l'armi de i Potentati Christiani, e di quelli, che più gl'erano d'amicitia congiunti; temendo ciascuno di se stesso, mentre vede accrescer le forze del vicino. Diceua Perseo di Filippo à i Rodiani, esortãdoli ad opporsi in sua difesa contro à i Romani. *Id agendum ne omnium rerum ius, ac potestas ad vnum populum perueniat.* Di quì è, che vedendo, che haueuano contrapeso di maggior forze, le quali in ogni mouimento scoperti i loro disegni, possono resisterli. I Signori Venetiani hanno poi sempre in ogni tempo procurato la pace d'Italia; hora opponendosi à i Francesi, hora con loro contro l'Imperatore, e contro il Duca di Milano collegãdosi, hora disprezzate le magnifiche offerte de i medesimi Francesi, & hora non curando l'amicitia di Cesare, col Papa accostandosi, bene spesso mutato parere, ruppero le leghe, cercarono di trarne fuora i Pontefici: taluolta opponẽdosi à i principij delle discordie, che nascer si vedeuano, come trà Pio V. e'l Duca di Ferrara; e finalmẽte standosi neutrali, mẽtre vedeuano trà l'Imperator Carlo V. e'l Re Francesco esser le forze contrapesate: de' quali esempi sono piene le historie; così arrogandosi, come dice Guicciardino, titolo di difensori della libertà d'Italia; poiche vedeuano, che la declinatione de gl'altri Principi, riducendosi le forze in vno, non poteua seguire senza manifesto pericolo della Republica loro. Onde con lode di somma prudenza si

sono

sono ingegnati quanto hanno potuto di tenerne la guerra lontana, non pigliando mai l'armi, se nõ per necessità di difendere la libertà commune, come per i Rè di Napoli, e i Duchi di Milano già fecero; leggasi quell'Oratione, che appresso il Guicciardino fece il Giustiniano Ambasciator Veneto all'Imperatore Massimiliano, e vedrassi come col offerir di farsi ancora perpetui tributarij dell'Imperio, cercarono di comperar la pace, ancorche il Paruta espressamente lo neghi; se bene meglio si difende quell'attione, dimostrando essere stato partito preso per necessità contro il pericolo imminente; percioche niuna cosa indegna si reputa, che con la publica salute è congiunta, e l'accommodarsi à i tempi, per mantenersi in stato, e cedere alla fortuna, per non vrtare cõtro la violenza sua, è consiglio prudente. Quando il torrente per molte acque gonfio precipitosamente corre, i giunchi, e l'alghe, le quali piegando s'abbassano, passata quella furia, subitamente risorgono; la doue gl'arbori, che vogliono farli resistenza, dal rapido corso dell'acque svelti, & abbattuti, rouinano; e ne potrei molti esempi addurre; come di Carlo Nono Re di Francia con Henrico Quarto Rè d'Inghilterra, e di Carlo VII. con Filippo Secondo Duca di Borgogna. Come dunque douranno i Signori Venetiani per vn puntiglio vano, anzi per cagion nõ giusta, farsi occasione del perturbamento d'Italia, per essere i primi à prouarne il danno, come Perillo patì la pena del Toro per altrui tormẽto da lui fabricato. Quì non si tratta di perdere, ò di conseruare la libertà, e lo stato, poiche, come si è detto, in questo nõ consiste la libertà del Principe legitimo, anzi che questa non libertà, ma più tosto licentia sarebbe, e però seruitù del'anima, che mentre spogliando le cose, e le persone sacre dell'immunità loro, al durissimo giogo del peccato la sottopone; ne meno pretende il Papà le Città della Signoria, ma desidera, e vuole, che come buoni Cattolici sieno alla Santa Chiesa obediẽti, la qual cosa non possono giustamente negargli: talche quãdo pure in questa disobedienza indurandosi, la Maestà del

dessero, che questi Signori non hauëdo riguardo all'interesse commune, & all'vtil proprio, volessero à cotanto pericolo loro medesmi, & gl'altri esporre; tutti vnitamente deurebbono col Papa collegarsi non solo per l'obligo, che ne hãno come figliuoli della Sede Apostolica, trattãdosi d'vna causa, nella quale la dignità, e la libertà della Chiesa si cimẽta, ma ancora per interesse di Stato; accioche vedendo le forze di essi insieme congiunte, ò dal timore, ò dalla necessità fossero i Sign. Venetiani ad obedir costretti, e così si ammorzasse in vn subito i principij di questa fiamma, ouero per assicurar ciascuno se medesimo, accostandosi à quella parte, à nome della quale per così giusta cagione la guerra si facesse, e per tor via ogni timore, dal quale potesse maggior alteratione cagionarsi; oltre che trattandosi trà la Republica di Venetia, e'l Papa, molto più importa à questi Principi, che la Chiesa nella grandezza del suo stato si mantenga; percioche hauendo ella con la Maestà della Religione forze tali, che temere da tutti si deuono, potrà sempre essere scudo contro la violenza d'ogn'altro Potentato, per difender la libertà d'Italia, e con maggiore autorità interporsi, per sopire quelle discordie, le quali trà gli altri Principi nascendo, la publica quiete perturbar potrebbono; onde non douranno mai sopportare, che ella di potenza, ò di reputatione habbia à perdere; poiche da questo la commune salutezza di essi depẽde; nè i Signori Venetiani sono da questi medesimi interessi esclusi; *Adeo manifestum est*, dice Tacito, *neque perire nos, neque saluos esse, nisi vna posse*. De i Francesi non parlo, i quali perche hãno hoggi da quelli, che già hebbero, fini molto diuersi, e come infastiditi delle cose d'Italia, hanno altroue i lor disegni riuolti; oltre che è tanta la deuotione del Rè Christianissimo verso la Chiesa, & la persona del Papa, tãta la sua prudẽza, cõ la Religion cõgiunta, che potrebbono ne gli aiuti suoi fare pochissimo, anzi niũ fondamẽto, essẽdosi la Maestà sua, cõ la persona, e cõ le forze, in seruigio di questa causa à N.S. offerta, per non dire, che l'esempio del Moro, e di quello, che, à i medesimi Signori Venetiani cõ Lodouico Rè di Francia auuenne, potrebbe assai bene ammaestrarli, restãdo sempre viua in quella Republica la memoria della lega di Cambrai.

Ma quando pure, per queſti mouimenti non ſi perturbaſſe quell'vnione, che eſſendo hoggi bilanciato le forze dei Principi con giuſta equalità, la pace in Italia conſerua, certamente, che ſe ſchiuaſſero il pericolo, non potrebbono il biaſmo fuggire d'hauere ſenza giuſta occaſione poſto in pericolo la commune quiete, ſoſtenendo la difeſa d'vna cauſa illecita contro il Vicario di Chriſto, al quale per tanti benefitij riceuuti dalla Chieſa, hanno oblighi molto particolari: E di vero, che deuono i Principi non meno dell'honore, che dello ſtato eſſer geloſi; onde Tacito di Ceriale diceua, *Quanquam periculum captiuitatis euaſiſſet, infamiam non vitauit.*

Or ſe la guerra ſi fà per la pace, certamente, che poco prudente ſarebbe quel Principe, il quale potendola ſenza pericolo ottenere, voleſſe col pericolo comperarla; eſſendo anco incerti i ſucceſsi di quelle deliberationi, le quali con maturo conſiglio prudentemente ſi fanno, e ſpeſſo auuiene, che cattiuo fine ſortiſchino, non potendoſi da noi preueder tutti gli accidenti, che vi concorrono; eleggaſi dunque ſempre il più ſicuro, e ceda, come diſſe Tacito, la vana opinione di riputatione alla cauſa della pace; percioche à forza con vno di queſti due fini cotal mouimento terminare. Non ſi dà mezo trà l'eſſer Catolico, e l'eſſer ſciſmatico, e non ſi può eſſer Catolico, ſenz'obedire al Papa in quelle coſe, ch'egli per ſeruigio di Dio, e per ſalute dell'anima noſtra ci comanda; quali ſono queſte, che hora da i Signori Venetiani ricerca; Non voglio metter in dubbio, ſe queſta reſolutione loro poteſſe in vno ſciſma riſoluerſi; percioche ne anche mi cade nell'animo, che vna Republica nata, & alleuata Chriſtiana, doue ſono tanti Senatori così religioſi, e pij habbia ad apoſtatare giamai da quella Fede, che ella hà tante volte col ſangue de i proprij figliuoli contro i Barbari difeſa; oltre che queſto ſarebbe il più potente mezo, che per rouinarla à fatto ritrouar ſi poteſſe, poiche laſciando, che tutti i ſuoi ſudditi per non mutar l'antica Religione, ſarebbono forzati à ſolleuarſi, chi-

Pontefici più volte riceuuto; e quando venissero dal Turco molestati; della cui violenza sempre temendo, non altrimenti, che l'huomo alla morte, deuono stare apparecchiati; onde haurebbono quelle tante souuentioni? e come potrebbono sperare, che à lor difesa si collegassero insieme i Principi Christiani, essendosi per proua veduto, che se il Papa cō l'auttorità sua non li vnisce, è quasi impossibile, che à soccorrerli s'accordino, come ci dimostra l'esempio della lega fatta, per opera di Paolo III. contra Solimano, e da Pio V. contra Selimo, promossa, e con tante difficoltà cōchiusa. Onde dalle cose dette di sopra necessariamente segue, che questo moto così violento, à poco à poco perdendo di forza, habbia à finire con l'obedienza, la quale deuono i Signori Venetiani non solo come Catolici, ma come prudenti Politici, per necessità di publico interesse, rendere al Papa; alle giuste dimande di lui magnanimamente cedendo; e se bene alcune ombre di rispetti humani potessero questa verità in qualche parte offuscare, potrà la luce della verità facilmente sgombrarle; se con occhio ben purgato sarà considerata; Certamente, che il fine della Republica è la felicità de' Cittadini, e questa nella publica quiete principalmente consiste; e non può, ne deue il Principe hauer da questo fine diuerso: essendo egli tale per la Città, la cui potestà fù per accrescere, e cōseruare, e nō per rouinare trouata. Tutte le cose mortali de i loro mouimenti la quiete desiderano; essendo ella quel bene, il quale, come fine, si brama; hor se dal fine pigliano regola tutte l'altre cose dalla necessità di lui, deuono tutte le nostre attioni misurarsi; onde per cōseguir la pace, deuono tentarsi tutte quelle vie, che facili, sicure, e giuste sono; pcioche sono tāti i beni, che ella ci porta, che non timore d'indignità, non rispetto d'honore, nè interesse d'vtilità propria dal procurarla ritener ci deue, perche la reputatione, e la dignità del Principe nella saluezza publica principalmente consiste; ma qual più giusta, e più honorata cagione di questa può trouarsi? che per fuggire vn manifesto pericolo, & vn'aperto biasmo d'ingiusta ostinatione, piegarsi al santo, e giusto volere del Vicario di Christo, e mostrandosi vere pecorelle, obedire al Sommo Pastore, il quale procura, & s'ingegna di

ridurre quelle, che sono smarrite nella Mandra di S. Chiesa, fuor della quale niuna è dalla rabbia de i lupi sicura; alla cui volontà nelle cose alle quali la legge di Dio ci obliga, non si può senza peccato far resistenza, e perseuerando nella contumacia, si fà l'error più graue; così non sarà vergogna, ma riputatione, e gloria grãdissima mutare il parere in meglio, poiche la publica vtilità lo ricerca; e fù sempre somma prudenza variare le resolutioni nelle cose di stato, le quali essendo à molti accidenti sottoposte, con la varietà loro ne porgono occasione ad ogn'hora di mutar pensiero. Onde Aristotile à ragion diceua, che la naturale equità nõ conoscono coloro, che nella propria opinione ostinatamẽte s'indurano. Ma se questo, che la publica vtilità ad eleggere ci sforza, in tal modo necessario si rende, che non può da i buoni, & da i prudenti ricusarsi; come sarà mai verò, che debbano i Signori Venetiani differir questa risolutione cotanto vtile, e necessaria alla Republica loro, per hauer poi finalmente à riduruisi dalle medesime cagioni necessitati: dopò che haurãno con tanto pericolo, spese, disagi, e mille altre incõmodità inutilmente sostenuto; poiche non può, come si è detto, il tẽpo recar loro alcun benefitio; & non è prudente colui, che preuedendo il meglio, ostinatamente vuole appigliarsi al peggio, p hauer poi à mutare la presa resolutione, come non buona; Non sia scudo della contumacia il pretesto della reputatione, perche ella nell'error perseuerando, si perde, & nõ si conserua; & è molto meglio riconoscendo d'hauer mal fatto, emendarlo, & continuando in esso, andarlo aggrauando; Sempre si merita lode in far quello, à che la giustitia, & la ragione ci obliga, ne cosa più giusta, ò ragioneuole imaginar si puote, che vn Principe Christiano, à i commandamẽti del Papa cattiuando ancor l'intelletto, la volontà pieghi; E' l'humiltà delle prime trà le virtù Christiane, per la cui scala chi descende, tuttauia più s'inalza. Mostrinsi dunque i Sign. Venetiani figliuoli obedienti della Chiesa, & veri Cattolici, os-

discordie, con le quali Dio, & gli huomini possono irritarsi, resteranno per sempre stabilite, & saranno à gl'altri Princi-pi essempio di virtù grandissima. Ricordinsi di quello, che gli auuenne sotto Clemente V. quando l'Ambasciatore Dando-lo dopò cinque anni di tante miserie sostenute, con vna cate-na di ferro al collo si gettò à i piedi del Pontefice, & tanto vi stè, che placò la giustissima ira di lui, leuando quel dishono-rato fregio alla sua patria, acquistando per se il nome di Ca-ne, come nelle historie loro il Giustiniano racconta. Pren-dano dunque i fedeli consigli di questo loro gran Senatore, & ammaestrati da i passati tempi imparino à temere il giu-ditio di Dio, & l'armi della sua Chiesa, le quali con piaghe mortali l'anime trafiggono: & dicano con Tacito, *Cedere se-gnis, & Reipublica causa.*

Lib. 4. fol. 61.

Il fine del secondo, & vltimo discorso Politico.